IDEA
DI UN TEATRO
Nelle principali ſue Parti
SIMILE A' TEATRI ANTICHI
ALL' USO MODERNO ACCOMODATO
DEL
CONTE ENEA ARNALDI
ACCADEMICO OLIMPICO.

CON DUE DISCORSI

L'uno che verſa intorno a' Teatri in generale, riguardo ſolo al Coperto della Scena eſteriore, l' altro intorno al Soſitto di quella del Teatro Olimpico di Vicenza,

OPERA DELL' INSIGNE ANDREA PALLADIO.

IN VICENZA MDCCLXII.

APPRESSO ANTONIO VERONESE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL NOBILISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

FRANCESCO OTTAVIO MAGNOCAVALLO

Conte di Avarengo, *e Signore* di Monromeo &c.

ENEA ARNALDI.

ALLORA ſolo ho permeſſo ad *Antonio Veroneſe* Librajo di pubblicare con le ſtampe la nuova mia *Idea di Teatro* da parecchi anni inventata, dacchè mi venne

* in

in pensiero d' indrizzarla a Voi Signor Conte mio Signore, e Padrone Riveritissimo; ed a ciò fare due forti motivi principalmente mi mossero. Il primo si è quel concetto di ottimo Architetto, che giustamente avete conseguito presso l' Universale, ritrovandovi di continuo occupato negli Studj della vera, e sana Architettura, e fornito di quelle matematiche Discipline, che da un' Arte sì nobile non possono andar disgiunte: Quindi è, che non mi recano alcuna maraviglia gli applausi, che giustamente vengono fatti alle Fabbriche di vostra invenzione, fra le quali risplendono la Facciata della Chiesa di S. Croce de'P.P. Agostiniani, il Coro, ed il Presbiterio di S. Domenico, e la Chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie nella Città di Moncalvo, come pure molte altre pubbliche Fabbriche, che tralascio per

bre-

brevità. Nè minore fu la gloria da Voi conseguita nel compartimento de' privati Edifizj, come si può osservare ne' Palagj de' Signori Conti di Rinco, e di Namours, che si vanno tutt' ora lavorando, ed in particolare ne' vostri sì di Città, come di Villa, i quali vengono da tutti ammirati, sì per la bellezza, come pure per un giudizioso, e commodo collocamento delle loro parti. Ad un sì giusto motivo un altro se ne aggionge, che m'obbliga di raccomandarvi ancora i due Discorsi, che leggerete in fine, ed è il compatimento col quale a Voi piacque d'onorare, sì il Disegno, come la descrizione delle Cantonate del nostro Teatro Olimpico da me inviatevi, poichè non veduta per anche da Voi questa insigne Fabbrica se non in picciol disegno, e bramando d'intendere la Simetrìa

della Scena negli angoli suoi, di tal vostro desiderio ne faceste cenno con Lettera al nostro Signor Abbate Bortolameo Zigiotti, cui essendo piacciuto di darmene il carico, [di che ad esso ne averò sempre tutto l'obbligo] mi gloriai di potervi servire, poichè il tutto accettaste non solo con somma cortesia, ma vi siete anche compiacciuto di contrassegnarmi con lettera il vostro aggradimento. E non contento di questo nel passaggio, che faceste per quì, veduto da Voi in persona il Teatro nostro, oltre al vantaggio, che m' impartiste di potervi conoscere, voleste ancora confermarmi con gentili espressioni il contento vostro per il Disegno della Cantonata della Scena già speditovi. Gradiste in oltre alcuni altri miei Disegni presentativi, ed in particolare questa

mia

mia Idea di Teatro, che hò l'onore d'indirizzarvi, e tanto più volentieri lo faccio, che fin dall' ora Voi me ne daſte eccitamento. Non ho poi eſpreſſioni baſtevoli per ſignificarvi il contento mio nella breve dimora voſtra in queſta Città, onde potei confermarmi in quella giuſta eſtimazione di Voi, che per fama ſoltanto mi era nota reſtando ammirato, oltre delle voſtre ſingolari Virtù, ancora di quella ſomma cognizione, e Dottrina nelle coſe attenenti all' Architettura. Ognuno adunque reſterà perſuaſo, che non ad altri, che a Voi doveva eſſere raccomandata queſta mia Opera, alla quale vi ho aggiunti li due accennati Diſcorſi; l'uno, che riguarda il Coperto ſopra il Pulpito degli antichi Teatri, e l' altro la queſtione nuovamente inſorta intorno al Coper-

perto della Scena esteriore del nostro, che a Voi particolarmente appartiene, poichè la Simetrìa delle Cantonate, il Disegno delle quali, si ritrova nelle vostre mani, è il principale argomento per sciogliere la controversia. Non vorrei però, SIGNOR CONTE che da Voi si credesse, che mosso unicamente da' detti motivi mi fossi indotto a farvi questo piccolo Dono, quasichè avessi neglette le altre ragioni, che egualmente mi stimolano; ma queste siccome riguardano le laudi, che meritamente vi si convengono; attesa l' innata modestia vostra, sò che averete piacere, che da me si passino sotto silenzio. Dirò solamente ancora qualche cosa sopra ciò, che accresce lustro alla nobilissima Persona Vostra, e che serve di chiaro argomento di quelle singolari Virtù delle

le quali andate adorno . Queste sono le Dignità più cospicue da Voi esercitate con laude, ed in tempi molto difficili, e l'onorevole carico di Regio Riformatore perpetuo degli Studj non solo, di Casale vostra Patria, ma di tutta la Provincia del Monferrato, la qual Dignità essendovi stata conferita da un MONARCA sì illuminato, e sì giusto estimatore del merito de' Soggetti Vostri pari, non può servire al Pubblico, che d' un argomento il più convincente di quanto ne siate degno. Se adunque così forti sono i riflessi, che a Voi m' obbligano, ed in grado sì eccellente le Virtù, che vi adornano, altro non mi rimane, che di pregare la cortesia vostra a volere di buon grado accettare questa mia qualunque ella sia debole offerta, proteggerla, e difender-

derla, ed allora molto lieto, e festoso n'andrò, qualora ella sia per meritare dalla gentilezza vostra un benigno accoglimento.

Vicenza 28. Gennajo 1762.

PRE-

PREFAZIONE.

SEmbra pure, quallora vi ſi riflette, ſtrana coſa, che i noſtri Maggiori, avendo introdotte delle mutazioni non lievi circa la maniera di trattenere, e divertire il Popolo ne' Teatri non abbiano parimenti, o con i loro ſcritti, o colla erezione de' nuovi Teatri ordinate regole certe, alle quali attenendoci, la loro coſtruzione riuſciſſe di comodo, e di bellezza ripiena. In fatti, chi potrà mai paragonare agli Antithi Teatri alcuno de' moderni da un ſecolo in qua edificato? Laonde agevol-

mente ſi può comprendere, che queſti noſtri moderni Teatri ſono privi delle giuſte leggi dell' Archittetura, per poco di buon guſto, che s'abbia della medeſima. Crederei non per tanto, che facilmente ſi poſſa di un ſi notabile inconveniente rintracciarne il motivo, quallora ſi rifletta, che la mutazione della forma del Teatro ebbe il ſuo principio dopo i ſecoli felici XV., e XVI., ne' quali fiorirono tanti così eccellenti Architteti, che furono riparatori della buona Architettura, la quale ſe n' era affatto andata in rovina. Per vero dire, ſiccome Uomini cotanto celebri non mancarono allora, e collo ſtudio di Vitruvio, e colle più ſerie conſiderazioni ſopra i rimaſugli delle Antiche Fabbriche, d'introdurre il buon guſto in tutti gli Edifizj, lo ſteſſo fecero ancora intorno a' Teatri, procurando d'imitare gli Antichi, ſe non nell'ampiezza, almeno nella loro forma. Queſti per l'ordinario ſi coſtruivano di legno, ed il Serlio fu in tal genere di Fabbriche eccellentiſſimo. Ma ne furono ancora innalzati alcuni di materia più ſoda, frà quali ſi può annoverare il Teatro Olimpico, opera ſtimatiſſima del noſtro celebre Architetto Andrea Palladio. Il dare per tanto regole certe, e laudabili per l'erezione de' Teatri al genio, ed uſo moderno adattati appartiene a chi in ſi fatte materie ſia dotato di profonda cognizione, nè io ſono cotanto ardito, che voglia preſumere di poterlo ſare. Intendo ſoltanto di eſporre a queſto propoſito un mio ſentimento, o ſia idea, la qual forſe potrà ſomminiſtrare a' Periti occaſione di ridurre a conveniente perfezione ciò, che da me ſarà ſtato ſolamente adombrato.

Eſſendo adunque l'anno 1749. accaduto il totale incendio del Teatro eretto nella Città di Verona, mi

mi ritrovai qui in Vicenza in certo luogo, ove da alcuni discorrevasi della disavventura di quell' edifizio, e da ciò, siccome avvenir suole, si passò a parlar d' altre cose, e spezialmente della forma de' Teatri moderni, sopra de' quali essendo stato obbligato a dover dire il mio parere da Soggetto, a cui tal cosa io non poteva negare, dissi schiettamente, che ne' Teatri fabbricati in questi ultimi tempi, non vi scorgevo opera alcuna degna di stima, e d'ammirazione, che anzi mi sembrava, a questi indebitamente venire attribuito il nome spezioso di Teatri, non scorgendosi in essi alcuna di quelle qualità, che tutte rilucevano ne' Teatri degli Antichi; non la materia, che per l'ordinario è tutta di legname, non la forma, non gli ornamenti, non la magnificenza. Ma come questo mio libero sentimento parve troppo severo, fui obbligato a riflettere, che quantunque i nostri Teatri non si potessero paragonare a quelli degli Antichi nella grandezza, materia, ed ornamenti, ciò però non ostante sembrava, che due riguardevoli qualità ne' moderni si ritrovassero, cioè il poco dispendio, ed il comodo, al che avevano avuto un particolar riguardo tutti coloro, i quali a' nostri tempi li fabbricarono. Nel resto poi mi venne conceduto, che per l'ordinario sono ripieni di molti errori, e che sono privi di qualunque ornamento, chiaramente scorgendosi venir' essi innalzati senza una matura considerazione; ma che il costume de' Palchetti moderni in luogo de' Gradini degli Antichi credevano, che non dovesse essere così facilmente biasimato, essendo invenzione di maggior comodo, ogni qualvolta però fossero eretti con bella simetria, onde rendessero di essi un vago, e leg-

giadro aſpetto, e che nel rimanente veniſſero oſſervate le regole del Teatro antico. Mi venne impoſto per tanto di fare matura conſiderazione intorno a ciò, con eſaminare le ragioni, che hanno indotto i moderni a tralaſciare i Gradini, e ſoſtituirvi i Palchetti, come ancora gli argomenti tutti, che poteſſero occorere in contrario, e che dopo di averne fatto un ſerio eſame voleſſi formare l'idea di un Teatro acconcio per le Rappreſentazioni moderne, nel quale ſi conſervaſſero, per quanto ſi poteſſe, tutte le altre regole dagli Antichi uſate ne' loro Teatri, e che, oltre l'idea, che ne aveſſi concepita, ne eſprimeſſi ancora la forma in diſegno. Mentre a ciò fare incominciava, bentoſto conobbi, che molte difficoltà in queſta materia s'incontravano. La prima ſi è, che gli Uomini del noſtro tempo avezzi a ſervirſi de' Teatri moderni ſtimarebbero eſſere non ſolamente ſuperflua, e vana, ma eziandio irragionevole l'idea di formare un Teatro, il quale allontanandoſi dall'uſo preſente s'accoſtaſſe in gran parte a quello degli Antichi; imperciocchè alcuni potrebbero dire; eſſer vero che la forma de' Teatri odierni è di nuova invenzione, nè doverſi paragonare a quella degli Antichi, ma però togliendoſi loro la grandezza, ed alcuni ornamenti, che forſe ſono ſuperflui doverſi confeſſare, che i noſtri meritano maggior lode, e rieſcono di miglior comodo, perchè invece de' Gradini degli Antichi, venne ad eſſi ſoſtituito da' moderni il bel comodo delli Palchetti con i loro anditi tutti all' intorno, e ciò con poco diſpendio, in oltre la figura, che al preſente s'uſa, adoperandoſi l'ovale, per l' ordinario riuſcire molto opportuna, perchè le corna del Teatro non eſſendo fra

di

di loro così lontane, come lo sarebbero se fosse semicircolare, non v' è bisogno che la Scena abbia alcun prospetto ornato, mentre facendosi avvicinare alquanto le corna del Teatro, tutto lo spazio che rimane, si da all'apertura della Scena. E se bene alcuni Teatri moderni, che da principio furono edificati abbiano il difetto, che quando gli Spettatori che si ritrovano ne' Palchetti più vicini alla Scena qualche poco s'affacciano in fuori verso la Platea, resta impedito facilmente a quelli, che sono ne' Palchetti più lontani la veduta della Scena, a questo inconveniente è stato posto rimedio coll'avere disposti in guisa tale i Palchetti, che il secondo sia alquanto più alto del primo, sporgendo ancora più in fuori, il terzo del secondo, e così discorrendo degli altri. Per accrescere poi maggior forza al loro argomento potrebbero aggiongere, che il scegliere la forma de' Teatri diversamente da quello, che è in costume al presente, non sarebbe opera accetta, nè agli spettatori, nè agli Attori, i quali non vorrebbero tolerare alcuna mutazione, almeno intorno all'Orchestra, al Pulpito, ed alla Scena; Appoggiati sopra tali fondamenti, molti si opporebbero alla nuova idea del Teatro, in quanto questo s'accostasse alle regole degli Antichi. Ma non essendo mia intenzione di mutare ne' Teatri, se non se ciò che si oppone alla ragione, ed alle vere regole dell'arte, non dubbito punto, che non siano di buona voglia per acconsentire a questa mia nuova idea. In fatti quanto all' utilità, che alcuni pretendono derivare dal fabbricarsi a'nostri tempi i Teatri di così picciola mole, riguardo a quelli degli Antichi, niente vi veggo degno d'ammirazione, anzi mi sembra, che motivo averessimo di rammaricarsi,

per-

perchè, a'noſtri giorni ci manchino le forze, ed il modo di poter innalzare fabbriche di quella magnificenza, e grandezza, com'eſſi facevano.

Come neppure ſo lodare appieno l'utilità, che ci riſſulta dal fabbricarſi in tutte le ſue parti queſti Teatri di materia di poco durata com' è il legname, invenzione che al primo aſpetto ſembra utile, ma che con il corſo del tempo è cauſa d'un maggior diſpendio; E che ciò ſia vero, di grazia ſi conſideri quanto pochi vi ſiano de' noſtri Teatri, che in breve tempo da quando furono fabbricati non ſia loro accaduta la diſgrazia d'incenerirſi, come poco fa a quello di Verona, ed ultimamente ad uno di Venezia. Perciò il mio parere ſarebbe, che buona parte almeno del Teatro veniſſe fabbricata di materia atta a reſiſtere alle fiamme. Per eſempio, io vorrei che gli anditi intorno a' Palchetti aveſſero il volto, invece che il loro ſofitto foſſe di legno, e che nel Teatro al di dentro vi foſſero de' Pilaſtri di materia ſoda, i quali divideſſero in molte parti la ſua circolar figura, ne' quali intervalli ſi collocaſſero i Palchetti; Coſa buona pur ſarebbe, che le Scale foſſero tutte di Pietra; il rimanente poi, come il Cielo, i Palchetti, i ſedili, le ſcene ſi facciano pur di legname, perchè coſi operando, ſe per diſgrazia accadeſſe un'incendio, rimarebbro in piedi molte parti del Teatro, coſicchè non ſarebbe duopo d'incominciarne di nuovo la fabbrica, come conviene di fare in preſente, ſe loro accada la diſgrazia d'incenerirſi. Circa poi al comodo accreſciuto da' moderni a' Teatri col mezzo de' Palchetti invece de' Gradini degli Antichi, non mi pare che così facilmente s'abbia a concedere, ch'eſſi ſiano ſtati da noi in queſta parte

-re ſuperati, poichè ſempre ſono da conſiderarſi i ve-
-ri Maeſtri dell' Architettura, avendoci tramandate le
buone regole dell'arte, anzi hanno avuta la mira, che
nella parte principale, ch' è il comodo, le loro fab-
briche foſſero degne d'un eterna lode. Credo bene di
poter aſſerire, che l' uſo de' Gradini ne' Teatri degli
Antichi foſſe neceſſario, in luogo de' quali male ſi
ſarebbe fatto il ſoſtituirvi i noſtri Palchetti, poichè
eſſendo grandiſſimo il concorſo del popolo a' loro Tea-
tri, e volendo che da tutti comodamente veder ſi
poteſſero le rappreſentazioni, loro convenne di collo-
care un gradino ſopra dell'altro, in fine de'quali tutto
l'intorno vi erano poſte le Loggie, dalle quali pure
ſi potevano mirare li ſpettacoli. Di grazia immaginia-
moci, che al Teatro di Marcello vi foſſero levati tut-
ti i Gradini, e invece circolarmente diſpoſti i Palchet-
ti, chiaramente apparirà, che non era poſſibile,
che tutto il popolo, che ſe ne ſtava a ſedere ſopra i
Gradini poteſſe ritrovar luogo ne' Palchetti. Conviene
adunque conchiudere, che neceſſarj erano i Gradini
ne' Teatri degli Antichi, ed oltre di ciò aggiungo,
che avevano ancora ogni comodità. Poichè tre cin-
te, o per favellar più chiaro tre pianerotoli divideva-
no i Gradi per i quali comodamente potevano cam-
minare coloro, che a' loro luoghi ſi volevano portare.
V'erano poi molte Scale, che a queſte cinte riferiva-
no, ed erano ſette per ogni cinta, e quelle, che con-
ducevano alla prima, non continuavano ſino alla ſe-
conda, ma fra mezzo alle Scale della prima cinta era-
no collocate quelle della ſeconda, e ciò ſi faceva per
maggior comodo, acciochè coloro, che aſcendevano al-
la prima non foſſero impediti da quelli, che diſcen-
de-

devano dalle altre (2) come insegna Vitruvio. Conchiuderemo adunque, che siccome necessarj erano negli antichi Teatri i Gradini, acciocchè la quantità del Popolo, che a quelli accorreva avesse luogo di starsene, così ne' nostri non sia da biasimarsi l'uso già introdotto de' Palchetti, perchè non è necessario, che questi abbiano un estesa d'area, simile a quella degli Antichi, non essendo così grande il concorso del Popolo, la qual unica ragione mi persuade, che in oggi si possa cessare dall'uso de' Gradini.

Circa poi al costume ultimamente introdotto di disponere i Palchetti in modo, che il primo resti collocato alquanto più basso, e più in fuori del secondo, il secondo del terzo, e così discorrendo degli altri, credendosi in questa maniera di aver accresciuto un maggior comodo a quelli, che stanno ne' Palchetti, dirò con schietezza, che questa è una invenzione soltanto di biasimo degna per molte ragioni. In primo luogo, perchè in quella guisa disposti i Palchetti, questi vengono ad esser contrarj ad una delle principali regole dell'Architettura, la qual insegna, che le parti tutte d'una Fabbrica, che sono d'una medesima natura, ed ordine, come le Cornici, Colonne, Fenestre, Statue, Porte, ed altre simili, abbiano ad esser collocate per retta linea, il che altrimenti facendosi si verrebbe a togliere alla fabbrica una delle tre principali sue qualità, che è la bellezza, onde invece di piacere a' riguardanti loro apportarebbe disgusto. In secondo luogo conviene avvertire, che neppure colla supposta invenzione s' accresce il comodo a' Palchetti, ma ben-

(2) Vitruvio lib. V. cap. VI.

bensì l'incommodo, perchè quantunque si conceda, che ciò segua riguardo alla veduta della Scena, essendo levato l' impedimento di chi si ritrova nel Palchetto vicino, ne succede però un' altro grave inconveniente, e forse maggiore, ed è, che quelli che se ne stanno in quello appresso, ritrovandosi in qualche maggior elevatezza, possono rimirare liberamente nell' altro Palchetto, ch' è posto più basso, e così discorrendo degli altri, cosicchè tutti i Palchetti restano sottoposti, e soggetti gli uni agli altri.

Ma è ormai tempo di rispondere a coloro a' quali sembra impossibile il potersi formare altra idea di Teatro dissimile da quella, che ora è in costume, e ciò riguardo alla figura ovale, che a' nostri giorni è in uso, millantando essere questa la più opportuna, così pure quanto alla Scena, credendo con costanza, che l'introdurvi qualche mutazione, sarebbe cagione, che gli Attori se ne lagnassero, come quelli, che sono soliti di recitare sopra le scene moderne. Che la figura Ovale sia di commodo tanto grande, che si debba anteporre alla semicircolare, non vi sarà alcuno, che se ne persuada; primieramente perchè abbiamo in contrario l'esempio degli Antichi, poichè tutti i Teatri, de'quali a noi sono rimaste le vestigia sono di figura semicircolare, siccome insegna il gran Maestro Vitruvio, e quando la qualità del luogo non permettesse servirsi del semicircolo perfetto, converebbe usare una figura Elittica piuttosto, che l'Ovale, perchè questa s'accosta al mezzo circolo, essendo una sua porzione appunto come ha fatto il Palladio nel nostro Teatro Olimpi-

co. Oltre di ciò la ragione ancora è quella, che ci persuade riuscire di molto maggior commodo la semicircolare figura della ovale, mentre minore essendo la distanza, che v' è dal Pulpito al mezzo della circonferenza nella figura semicircolare di quello che sia nella ovale, posta però un' area eguale, si può quindi agevolmente dedurre, che la voce de' Recitanti potrà più facilmente esser intesa nel Teatro di figura semicircolare, che in quella ovale. Oltre di che la disposizione de' Palchetti nella figura ovale è soggetta a molti difetti, il massimo de' quali si è, che quelli che sono laterali alla detta figura soffrono l'incommodo, che coloro i quali sono ne' Palchetti più vicini alla Scena impediscano ad essi il vedere commodamente le Rappresentazioni della stessa, per levare il qual' inconveniente alcuni sono ricorsi alla invenzione stravagante, della quale di sopra abbastanza si è favellato. All'incontro nella semicircolar figura non può accadere un tal disordine, perchè essendo collocati i Palchetti a norma della circonferenza del semicircolo, facilmente si può comprendere, che coloro i quali saranno ne' Palchetti più vicini alla Scena, punto non impediranno la veduta della stessa a' più lontani. Conchiudasi adunque, che abbandonar si deve la figura ovale, e soltanto servirsi della semicircolare. Che se si crede inopportuna la figura ovale, che si dirà poi delle altre irregolari figure, che per lo più sono in uso? E già manifesto, che tutti i Teatri moderni sono più lunghi che larghi; in alcuni è dificile di rilevare di quali direzioni siasi servito l' Architetto

per

per formarne la figura; Alcuni ſono un poco conveſ-
ſi in faccia della Scena, ma non quanto lo dovrebbero
eſſere per formare una figura ovale di qualche
buon guſto; Altri niente ritengono del conveſſo,
ma formano una figura quadrangolare con due angoli
acuti, e due ottuſi: In fatti pochiſſimi ſe ne vedono,
i quali non ſiano fabbricati a capriccio, e ſenza
certe direzioni, onde non occorre affaticarſi più
a lungo per dimoſtrare i difetti cagionati dalla loro
irregolare figura, mentre da ſe ſteſſi ſi fanno paleſi.
Finalmente non è preſumibile, che gli Attori, e
Spettatori ſiano per biaſimare una nuova idea di
Teatro, quando queſto ſia ideato e più commodo,
e più vago di quello, che preſentemente lo è,
perchè facilmente ognuno loda la mutazione, quando
ſia fatta in meglio, giuſta il noſtro volgare proverbio,
che il bello, e il buono a tutti piace.

Ma poichè gli Amanti dell' antichità potrebbero
farci varie oppoſizioni, è coſa ragionevole, che
qui eſſe ancora ſiano eſaminate. Pare in primo luogo
una idea ardita, e ſtravagante (diranno eſſi) il
pretendere di dare una giuſta idea di un Teatro in
gran parte ſimile a quello degli Antichi, e nel tempo
medeſimo renderlo accommodato alle rappreſentazioni
moderne; imperciocchè per poco, che alcuno
ſia informato degli antichi Teatri, facilmente conoſce,
che troppo diverſo è l'uſo, che gli Antichi facevano
del Teatro da quello che ſe ne fa in queſti
tempi; coſicchè il pretendere d'accommodare il Teatro
antico al guſto moderno ſembra altro non eſſere,
che fare un miſcuglio di coſe contrarie. In

fatti essendo necessario, che in ogni fabbrica ben architettata si ritrovi la corrispondenza delle parti, quale mai corrispondenza si potrà ritrovare in questa nuova forma di Teatro, quallora si pretenda di levare, ovvero mutare alcuna delle principali parti, che sono necessarie per il suo componimento? Quando si voglia con la nuova idea seguire il moderno costume de' Teatri, conviene tralasciare molte parti, che compongono il Teatro antico, e invece de' Gradini converrà porvi i Palchetti, non formarvi i Portici tutto all' intorno, deturpare l'Orchestra col destinarla a' Sonatori, e in luogo delle tre Porte, che corrispondendo sopra del Pulpito diano l'ingresso alla Scena, doverà formarsene una sola, siccome ora si costuma, onde appena si distingue la Scena dal Pulpito, che anzi la Scena in questi moderni Teatri consiste tutta nella sua sola apertura, senz' alcun ornamento, quando negli antichi rappresentava il Prospetto di un nobile Palagio; In somma conviene non avere alcun riguardo, nè a' Teatri antichi, nè alla dottrina di Vitruvio, da' quali non si dice lontana la nuova idea; ma lo sarà di gran lunga, quallora alcuna mutazione si voglia introdurre nel nuovo Teatro, che si pretende di formare. Queste, ed altre molte opposizioni, che al mio debole intendere mi si presentarono alla mente, di tanto peso mi parvero, che poco vi volle, che non tralasciassi affatto l' Opera, perchè le concepivo, come rimproveri da quelli, che sono amanti della buona Architettura giustamente scagliati verso di me; ma finalmente le seguenti ragioni mi confermarono nel senti-

ſentimento già concepito. In primo luogo io crederei, che quallora veniſſe ſtabilito un principio, non foſſe coſa difficile il poter riſpondere a tutte le accennate obbiezioni, e perſuadere ancora coloro, che ſi dimoſtraſſero contrarj, i quali volendo alle volte ſtarſene troppo attaccati alle coſe fatte dagli Antichi, ne divengono rigoroſi difenſori; ond' è, che molti credono, non poterſi a' noſtri tempi innalzare fabbrica alcuna che degna ſia di lode, e come che a' noſtri giorni, (il che pur troppo è vero) la buona Architettura è piuttoſto bramata, che poſta in uſo nelle noſtre fabbriche, così appena veggono, o pur odono parlare di alcun moderno Edifizio, che ſenza frapporvi di mezzo alcun' altro maturo rifleſſo, degno di biaſimo lo reputano. Il principio pertanto, ch' io bramo che venga ſtabilito ſi è: che la buona Architettura deve eſſere ſempre la ſteſſa in ogni tempo, onde quelle qualità, che ſi ricercavano nelle Fabbriche degli Antichi, nelle noſtre pure debbono ritrovarſi; Perchè ſopra due ragioni è fondata l' Architettura (3) ſin dalla ſua origine, e queſte ſono la ragion naturale, e l' artificiale. Dalla naturale impararono gli Uomini a fabbricare le Caſe per difenderſi dalle intemperie del Cielo, e da tutte le altre calamità. Per ottenere ciò ſul bel principio ſi ſervirono degli alberi, e delle pietre, e di quello che la natura loro ſomminiſtrò, ſenza che vi foſſe biſogno di alcuna induſtria.

Que-

---

(3) Vitruvio lib. III. cap. 2.

Questa ragione, che naturale chiamiamo venne accresciuta coll' andar del tempo dall' artifiziale, che propostasi di seguire, come modello la naturale, ritrovò le Colonne di pietra ad imitazione degli alberi, e così da' tetti, e tavolati s' imparò il modo di adornare le Colonne con Architravi, Fregi, Cornici, e Frontispizj &c. Dalle quali cose chiaramente si deduce, che l'Architettura è, e deve essere sempre la stessa in ogni tempo; ma il modo di porre in prattica queste leggi inviolabili dell' Architettura può soggiacere a molte varietà, e mutazioni corrispondenti a' diferenti clima, usi, e costumi de' Popoli, i quali col volgersi de' secoli sono soggetti a qualche mutazione; ond' è, che il Dottissimo Perault nel fine della sua Prefazione al Compendio de' dieci libri di Vitruvio distingue l'Architettura prima dall' Architettura antica, e dalla moderna, non perchè esso creda, che l' Architettura considerata in se stessa non sia sempre la medesima, ma perchè in tre tempi principalmente vi scorge della diferenza per que' stessi motivi, che si sono di sopra accennati. Al qual proposito mi piace di riferire le stesse sue parole: dice adunque. *Io fò distinzione trà l'Architettura prima, l'Architettura antica, e l' Architettura moderna; Perchè prima Architettura si chiama quella di cui ha scritto Vitruvio, e di cui veggonsi ancora degli esempj nelle fabbriche, che sono restate nell' antica Grecia. L' Architettura Antica è quella, che si vede nelle fabbriche state fatte dopo Vitruvio in Roma, in Constantinopoli, in Francia, ed in più altri luoghi. E l' Architettu-*

ra moderna è quella, che per addattarsi agli usi nostri, ò per altre ragioni ha cangiato nelle disposizioni, e nelle proporzioni, che la prima, e l' antica avevano in costume d'osservare. Ma per comprovare appieno questo nostro principio, si rifletta di grazia alla maniera diferente del fabbricare de' Greci da quella de' Romani. E cosa certa, che in grandissima, ed eguale estimazione devono essere appresso di noi tutte due queste Nazioni per l'eccellenza dell' Architettura, e Vitruvio ne loda e nell' una, e nell' altra le ragioni varie nel fabbricare, eppure non picciola diferenza si scorge fra le Romane fabbriche, e le Greche. In fatti, (9) dove Vitruvio parla del Teatro Romano insegna, che dato il sito del Teatro si formi dentro lo stesso un circolo, nel qual siano descritti quattro triangoli eguali, e de' spazzi, e de' lati, che tocchino la circonferenza. All' incontro nel Teatro de' Greci vuole, che fatto il circolo siano descritti tre quadrati, che tocchino la sua circonferenza. La ragione di questa diferenza nasce da ciò che nel Teatro Romano col mezzo de' quattro triangoli si ha il Pulpito più largo, e l'Orchestra minore; Per lo contrario in quello de' Greci col mezzo de' tre quadrati si viene a formare il Pulpito minore, e l'Orchestra maggiore; imperciocchè i Romani ogni cosa facevano sopra del Pulpito, e l'Orchestra era il luogo destinato a' Senatori; all' incontro i Greci non avevano di bisogno, che il loro Pulpito fosse

cosi

---

(9) Vitruvio lib. v. cap. VI. e cap. VIII.

così ſpazioſo, ma volevano, che l'Orcheſtra foſſe maggiore, perchè fuori di quelli, che recitavano, gli altri artefici eſercitavano i loro uffizj nell' Orcheſtra, e queſti ſi chiamavano Timelici. Gran varietà ancora paſſava fra le Caſe de' Greci, e quelle de' Romani; imperciocchè queſti ultimi nelle loro avevano molti Cortili, ed Atrj. All'incontro i Greci uſavano maggior ſemplicità, poichè dava l'ingreſſo alle caſe di queſti un entrata, o ſia andito molto riſtretto, per il quale ſi paſſava nel Periſtillo. Circa poi alla forma, o ſia figura di alcune fabbriche qual varietà non vi ſi ſcorge? Gli antichi al riferire (4) di Vitruvio concedevano a' loro Tempj certe determinate forme, perchè quanto all'eſteriore loro aſpetto, queſto poteva eſſer fatto in ſette maniere, che ſi chiamavano Faccia in Pilaſtri, Proſtilo, Amfiproſtilo, Alato, Falſo Alato di due Ordini, lo Alato di due Ordini, e lo Scoperto. Molti di queſti Tempj avevano i Portici, e molti ne erano privi; Così pure alcuni li avevano in faccia ſolamente, ed altri ancora di dietro, e ne' lati, ed alle volte doppj, ma ad ognuno de' ſopradetti aſpetti convenivano diferenti proporzioni riguardo alle Colonne, ed a' Portici; In oltre la maggior parte de' Tempj avevano nel loro ingreſſo un luogo, che ſi può chiamare antitempio, ò ſia atrio, ed una particolar forma conveniva a' Tempi Rotondi, ed altra a' Tempj Toſcani. (2) Ora queſte ſtabilite for-

(4) Lib. III. cap. I. (2) Vitruvio lib. IV. cap. VII.

forme de' Tempj si andarono variando col volgersi de' secoli ; perchè altre, e diverse forme loro furono concesse, tralasciate l' Antiche; E ciò che più arreca maraviglia si è, che fino al tempo di Costantino, (ancorchè non si fosse affatto perduto il buon gusto nelle fabbriche, era bensì l' Architettura andata in qualche declinazione, ma non in total rovina, come successe poco dopo) furono poste affatto in obblivione le forme de' Tempj antichi, e nella fabbrica della vecchia Basilica di S. Pietro si pose in opera la forma della Basilica con doppj portici al di dentro, e dall' ora in poi varie, e non più usate forme furono concesse a' nostri Tempj. La Basilica di Costantino era a' somiglianza della Basilica antica con i Portici doppj al di dentro di semplici Colonne, che sostenevano il tetto piano di legname; ma alcuni formarono le nostre Chiese ad imitazione di quelle Basiliche, che hanno un sol Portico, altri imitarono quelle, che hanno aggionta la nave Calcidica, e di poi variossi ancora la loro interna disposizione, perchè invece di formare i Portici con semplici Colonne, furono posti in uso i Pilastri con gli Archi, onde avessero a sostenere il coperto della Basilica, che aveva il volto; e questa è forse la principal cagione, perchè a molte delle nostre Chiese sia stato imposto il nome di Basilica, essendo state fabbricate ad imitazione delle Basiliche antiche. Varie altre forme furono concesse alle nostre Chiese, ma per l' ordinario poco conformi a' Tempj degl'Antichi, rare essendo le moderne, che abbiano Portici, Atrj, ed altre

qualità, che in quelli rilucevano. Ma poichè si è fatta menzione della Basilica antica la di cui forma abbiamo veduta esser attribuita a' nostri Tempj, non sarà fuor di proposito l'avvertire ancora, che le nostre moderne Basiliche, cioè i luoghi, ove si rende ragione, mutarono la forma antica, e s'incominciarono a fabbricare senza Portici al di dentro, ed alcune con i Portici al di fuori, come si può osservare, e nella Basilica di Padova, e nella nostra. Il principal riflesso però, che dobbiamo formare sopra queste variazioni di Fabriche si è, che quantunque al principio siano nate o dalla ignoranza de' Popoli, o pure dalla innondazione de' Barbari, o da qualche altro accidente, che recò seco la mutazione de' costumi, non hanno pertanto creduto i buoni Architetti, che vennero dopo, che queste fossero da disprezzarsi affatto per seguire solamente quelle rimasteci, o negli scritti di Vitruvio, o negli Edifizj antichi, che in parte ancora si ritrovavano in piedi; anzi credendo che nel fabbricare si dovesse aver particolar riguardo agli usi delle Nazioni innalzarono, e Chiese in forma di Basiliche, e Basiliche in forma di Sale, ed alle volte alcune ne ristorarono, come fece il Palladio della nostra coll' erigervi de' magnifici Portici all' intorno. Nella fabbrica poi delle nostre Case sì di Città, come di Villa, quanto non si variò nella loro forma da quelle degli Antichi col volersi accostare al costume nuovo! Chi desiderasse intorno a ciò una manifesta prova, basta che legga in Vitruvio la maniera delle fabbriche private sì Greche, che Romane, e ne fa-

cia

cia il confronto con le noſtre, che ſarà facile lo ſcorgervi la differenza; Da tutto ciò che ſin' ora ſi è detto, non crederei, che alcun biaſimo ne doveſſero riportare gli Architetti del XV, e XVI Secolo, i quali anzi ſi devono conſiderare li riſtoratori della buona, e ſana Architettura già quaſi ſpenta, poichè quantunque ſi ſiano molte volte ſerviti di alcune forme di edifizj, che non erano in uſo appreſſo gli Antichi, queſte però in guiſa tale furono da eſſi ornate con buone regole tratte da Vitruvio, e dalle reliquie delle Antichità, onde il loro nome ſi reſe immortale, ed innalzarono fabbriche, che ſi poſſono paragonare a quelle antiche. Ma per dimoſtrare, che non ſolamente la maggior parte degl' Edifizj antichi, ma ancora i Teatri, che ſono il noſtro principal ſcopo, furono ſoggetti a qualche variazione, ſecondo però la prudenza dell' Architetto, di grazia, qual maggior di quella uſata dal Paladio nel noſtro non mai abbaſtanza lodato Teatro Olimpico, nel formare il quale ſi ſervì d'una figura Elitica piuttoſto, che ſemicircolare? So che a ciò fare fu aſtretto dalla mancanza del ſito, ma è altresì vero, che di queſto non abbiamo alcun eſempio negli Antichi, onde altro non ſi può conchiudere ſe non che le regole intorno alle forme de' Teatri non ſono invariabili, quando però ſi renda ragione della mutazione, e ciò ſi facia con prudenza, e che la nuova ideata forma con i ſuoi ornamenti non s'allontani dalle buone regole dell' arte. Sebaſtiano Serlio celebre Architetto non ha avuto alcun ſcrupolo di formar Scene, e Teatri ſecon-

do il coſtume delle Rappreſentazioni de' tempi ſuoi, onde a queſto propoſito riferirò le ſue parole (5) *Perchè nella ſeguente carta io tratterò delle Scene, e di Teatri, che a noſtri tempi ſi coſtumano, onde ſarà difficile &c.* In fatti una ſola apertura di Scena ſi vede nel ſuo Teatro eretto in Vicenza, quando tre ne uſavano gli Antichi, onde non ſarà improbabile il conchiudere, che ſe a' tempi del Serlio foſſero ſtati in uſo i Palchetti invece de' Gradi, eſſo gli averebbe poſti ne' Teatri momentanei, che ha ordinati. Se adunque fu lecito a' buoni Architetti de' ſecoli paſſati ſeguire qualche varietà nella forma delle principali fabbriche, e particolarmente ne' Teatri introdotta dal coſtume, e mutazione de' popoli, perchè ſarà proibito a me, ſoſtenuto da un eſempio cotanto celebre, d' imitare la nuova forma del Teatro inventata da' noſtri Padri? Nè è mia intenzione d' introdurre in queſto luogo la queſtione, ſe ſia meglio ſeguire la forma de' Teatri antichi, o pure de' moderni poſta in uſo da un ſecolo in qua, mentre il mio principal oggetto ſi è di coreggere dagli errori, e di adornare ſecondo le buone regole dell' Architettura queſta nuova introdotta foggia di Teatri, con queſto particolar riguardo però, che ſe bene intendo di dare una idea del Teatro, che ſia accomodata al preſente coſtume di Rappreſentazioni, ed in queſte ſia per eſſer differente da quello degli Antichi, nel rimanente do-

---

(5) Lib. 2. car. 43.

doverà esser mia cura, ed impegno d'imitarlo. Ora posto questo principio, ed inteso sanamente nel modo che è stato spiegato, sarà facile rispondere ad ognuna delle obbiezioni, che abbiamo creduto poter provenire dagli Amanti della sola Architettura degli Antichi. Fra le varietà da noi introdotte, una delle principali si è, che nella esecuzione della nuova idea saranno da noi levati i Gradi per collocarvi in loro luogo i Palchetti. Abbiamo di sopra quanto basta dimostrato, che gli eccellenti Architetti hanno seguita molte volte la mutazione introdotta nella forma delle fabbriche, onde sarà lecito ancora a me di servirmi de' Palchetti, secondo il costume, invece de' Gradi, per la ragione, che i Palchetti vengono considerati di un commodo grandissimo. E' ben vero che la di loro forma, come comunemente si vede posta in prattica, ritiene del barbaro, ed è assai goffa, ma quando però vengano questi formati, collocati, ed ornati secondo le regole della buona Architettura, non dubbito punto, che non abbiano a rendere un vaghissimo aspetto. Intorno poi all'altra obbiezione, che i moderni Teatri sono privi de' Portici esterni, rispondo, ch' io sarei il primo a porveli, ma perchè a' nostri tempi manca il modo d'innalzare questa sorte di fabbriche così magnifiche, e dispendiose, si tralascierà di farlo, e soltanto si collocherà il Portico al nostro Teatro nell' ingresso principale, acciochè vi si possa mettere al coperto la maggior parte del Popolo, quando terminate le rappresentazioni suole in folla uscire dal Teatro. Quanto all' Orchestra confesso

fesso doversi questa concedere a' Suonatori, perchè al presente non riuscirebbe il collocarli in luoghi nascosti, essendosi introdotto il costume di farli operare nell' Orchestra in vista di tutti gli Spettatori; In oltre osservo, che i Greci non erano lontani da un tal costume, quallora concedevano l'Orchestra a' Timelici, l' uffizio de' quali era di suonare. Circa poi alle tre aperture, che davano ingresso alla Scena degli Antichi, io non ho scrupolo alcuno di seguire il moderno uso, che è di formarne una sola, mentre credo che sarebbe da porre in questione, se siano più a proposito tre aperture in un Teatro della mole, e grandezza degli Antichi, o pure una sola in uno de' nostri di estensione senza paragone minore. Aggiongo poi, che Uomini eccellenti fecero delle Scene con una sola apertura, e fra questi uno fu il Serlio, come di sopra abbiamo osservato. E' ben vero, che l'apertura de' nostri Teatri si vede formata senza grazia, e proporzione alcuna, e priva d' ogni ornamento, quando il Prospetto della Scena deve esser ornato in guisa, che rappresenti la facciata quasi d'un Palagio Reale, perciò nostra cura sarà d'imitare in questa parte la Scena degli Antichi, col riguardo però di esser parchi negli ornamenti, per accrescere meno che sia possibile la spesa.

Dalle cose fin'ora dette, vorrei sperare, che rimanessero sciolte quanto basta le obbiezioni, che potrebbero esser fatte contro questa nuova idea di Teatro, nell' eseguir la quale mi sforzerò di servirmi delle buone regole, che in tal proposito ci hanno

no lasciate i Maestri dell'arte, senza perdere punto di vista i rimasugli degli Antichi Teatri, anzi procurerò, che da me non sia detta, nè delineata cosa alcuna, di cui non si possa rendere una sufficiente ragione. Sarà mia cura, che nell'ordine, quale intendo di seguire, si scorga ogni maggior chiarezza, onde da me venirà esposto sì la Pianta, come l'impiedi del nostro Teatro, ed esporrò colla maggior diligenza possibile, col mezzo ancora delle figure ogni sua particolar veduta, ed il tutto sarà notato con misure, e segni necessarj ne' proprj luoghi, il che per ottenere protesto di non aver perdonato a fatica alcuna. Pare che questo nostro opuscolo dovesse esser diviso in due parti, e che la prima dichiarasse la Pianta, e la seconda l'Alzato del Teatro; ma avendo considerato che giovarebbe molto alla facilità, e chiarezza, che si siamo proposti, se la divisione dell' opera corrispondesse alle Figure, che sono necessarie, persuaso di così operare, ho creduto ben fatto, che siccome la prima parte, che è la Pianta, si può esprimere con una sola figura, non però esser possibile lo stesso, quanto all' Alzato di tutto il Teatro, il che solo si otterebbe, quando in carta potesse aver luogo il Modello, alla cui mancanza volendo supplire, ho stabilito di dividere questa mia fatica, in tante parti, quante sono le figure, che in particolari Tavole ho creduto necessarie, per dimostrare tutte le varie vedute di maggior rilievo del Teatro. Come adunque sei sono le Figure le più necessarie per render chiara la descrizione, e queste in sei distinte

Ta-

Tavole delineate, così in ſei parti reſterà diviſa tutta l'Opera, ed in ogni parte ſi eſporanno le ragioni di quanto ſi ritroverà delineato nella ſua Figura. La prima parte col mezzo della Tavola I. dimoſtrerà qual' eſſer debba la Pianta del noſtro Teatro. La ſeconda deſcriverà l' Elevato intorno del Teatro, riguardo al proſpetto dell'Orcheſtra, Gradini, e Palchetti, come nella Tavola II. Ma perchè ſi noteranno alcune variazioni, che forſe ſarebbero gradite in alcune delle dette parti, ſi è creduto di aggiongervi un' altra Figura eſpreſsa dalla Tavola III. La quarta riguarderà il Proſpetto del Pulpito, e Scena sì eſterna, che interna, come nella Tavola IV. La quinta verſerà intorno allo Spaccato per il lungo del Teatro, come nella Tavola V. La ſeſta, ed ultima comprenderà l'eſterno Proſpetto, come nella Tavola VI. Aggiongo poi, che ho creduto eſſer meglio, che tutte le figure abbiano in una pagina diſtinta notate le miſure de' membri particolari, invece di porre i numeri a' ſuoi luoghi nelle figure, e ciò per togliere ogni confuſione.

I.

Della Pianta del Teatro.

Rima di eſporre l'Idea della Pianta conviene trattare del ſito, in cui ſi ha da erigere il Teatro, e delle qualità, che deve avere. Vitruvio (8) ordina, che un tal ſito debba eſſere molto ſano, al che doveremo ponere gran cura ancora noi. Oltre di ciò il Teatro ſi deve edificare nella parte più nobile, e più commoda della Città, coſicchè venga tutt' all'intorno circondato da ſtrade magnifiche, e ſembra quaſi neceſſario, che avanti al ſuo Proſpetto vi ſia una Piazza, ove ſtarſene poſſano commodamente le Carozze, ed altre ſorta di Legni, de' quali ſe ne ſervono le Perſone Nobili, quando vi concorrono. Queſte ſono le qualità, che in generale convengono ai ſiti del Teatro; tuttavia conviene alle volte permettere all' Architetto il ſervirſi di certi dati ſiti mancanti di alcuna delle ſopradette, ed in ciò deveſi ammirare la prudenza dell' Architetto, quallora egli ſappia con l'arte ſupplire al difetto. Siccome però del ſito del Tea-

(8) Lib. V. cap. III.

tro in generale abbiamo detto quanto basta, così lasciceremo di parlare di certi particolari siti, i quali per la loro varietà non possono cadere sotto i nostri riflessi. Si tralascia ancora di far parola intorno alle fondamenta del Teatro, e si rimette il Leggitore à quanto intorno a ciò insegna Vitruvio nel terzo Libro, mentre non si vuole difondersi circa quelle materie, che sono communi nell' erezione d'ogni sorta di Fabbriche L'Architetto adunque deve ponere la sua principal cura nell' ideare una Pianta, che convenga a quella fabbrica, ch' egli vuole innalzare, e poichè tale ne deve esser la scelta, che posta quella, tutto il rimanente del Teatro sì esterno come interno, appieno le corrisponda; Perciò prima d'ogni altra cosa deve stabilirne la figura, per divenire poi ai di lei particolari compartimenti. Vitruvio (9) vuole, che il Teatro sia di figura semicircolare dalla parte dei Gradi, e rettangola dalla parte della Scena, e queste sono le sue parole. *Ma la conformazione del Teatro si deve fare in questo modo, che prima si veda quanto grande esser debba la circonferenza della Pianta, e posto nel mezzo un centro sia tirato un circolo, nel qual si fanno quattro triangoli eguali, e di spazj, e di lati, che tocchino la estrema linea della circonferenza*, e poco dopo soggiunge. *Di questi triangoli quello il cui lato sarà prossimo alla scena, da quella parte ch' egli taglia la curvatura del cerchio, vi sia fatta la fronte della Scena, e da quel luogo per lo centro sia tirata una linea egualmente distante, la qual separi il Pulpito del Proscenio, ed il spazio dell' Orchestra*. Che se alcu-

(9) Lib. V. cap. VI.

alcuno dubitasse, poterfi da codesta dottrina legittimamente concniudere, che il Teatro dalla parte della Scena fosse di figura rettangola, legga lo stesso Vitruvio (2) il quale poco dopo parlando delle machine triangolari scrive così. *Lungo quelli luoghi, che sono nella fronte della Scena, sono le cantonate, e volte, che si porgono avanti, le quali fanno le entrate, e gli aditi nella Scena, l'una dal Foro, l'altra da qualche altra parte d'onde si vegna;* Ora chi non vede, che queste cantonate, quando si congiungono con la retta linea della Scena portandosi avanti, formano una figura rettangola? Oltre la dottrina di Vitruvio, che determina chiaramente la figura del Teatro, si possono addurre molti esempj di reliquie de' Teatri antichi di rettangola figura dalla parte della Scena, e semicircolare dall'altra. Tali sono il Teatro di Marcello, il Teatro di Pola, e quello di Ferento presso Viterbo, come si può vedere nel Serlio. (3) Della stessa figura era il Teatro nostro di Berga, mentre Daniel Barbaro ci assicura d'avere copiato con diligenza la Pianta del Teatro Romano, da lui posta nel suo Vitruvio comentato, da questo nostro Teatro; ed avendo noi fatto il confronto della Pianta del Teatro di Berga, come si ritrova delineata nel manuscritto (4) del fu celebre nostro Conte Ortensio Zago, colla sopracennata del Barbaro, l'abbiamo rilevata simile nella figura in generale, eccettuate però alcune parti, nelle quali chiaramente si vede, che il Barbaro ha voluto

 va-

(2) Lib. V. cap. VII.
(3) Lib. III. car. 69. fino a car. 74.
(4 Manuscripto Conte Zago a car. 35.

variare. Simile ancora è la Pianta del Teatro d'Igubio nell'Umbria, scoperta ultimamente, e data in luce per opera del Conte Passionei. In prova di ciò si può addurre la figura del Teatro di Pompeo, quale ebbi la sorte di vedere nel sudetto manoscritto (5) del Conte Zago speditali da Monsignor Bernini da Roma. Questa è stata copiata da un'antica Pianta di quella Città scolpita in pietra, che serviva di pavimento ad un antico Tempio, che in oggi è la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, e contiene la Pianta della Città tutta, com'era al tempo dell' Imperadore Settimio Severo, parte de' quali frammenti furono raccolti dal Cardinale de' Massimi, e poscia dati in luce dall'antiquario Pietro Belloni col titolo *Vestigium veteris Romæ*, dove si vede il Teatro di quella figura, che sin' ora abbiamo dimostrata. (6) In fine si può aggiungere, che tale fu sempre il parere, ed il sentimento de' migliori Architetti, che da Vitruvio in quà furono al Mondo. Perchè adunque la nostra Pianta sia conforme alla dottrina di Vitruvio, ed ai migliori Teatri degli Antichi, ci piace formarla di figura semicircolare da una parte, rettangola dall'altra, e ciò quanto all' interno del Teatro. Oltre i sopradetti riflessi conviene aggiongere, che dovendosi avere particolar cura nel formare i Teatri, acciochè questi riescano armonici per quanto sia possibile, non vi sarà certamente dubbio, che non s'abbia da eleggere la figura semicircolare in confronto di qualunque altra; sentiamo ciò, che c'insegna il gran Maestro à questo pro-

(5) Conte Zago à car.
(6) Lib. V. cap. VIII. car. 259.

proposito. (1) *Egli si deve diligentemente avvertire, che il luogo non sia sordo, mà che la voce possa liberamente chiara, ed ispedita vagare, e questo si potrà fare, se egli si eleggerà luogo, dove non sia impedita la risuonanza. La voce è spirito, che corre, e percossa dallo aere sensibile all'audito. Questa si muove con infiniti giramenti, non altrimenti, che se nell'acqua riposata gettandosi una pietra nascessero innumerabili cerchj nell' onda, crescendo à poco à poco dal centro, e allargandosi quanto più potessero, se non fossero interrotti dalla strettezza del luogo, ò da qualche offesa, che non permettesse que' giri dell' onde terminare sin dove si potessero stendere. Adunque, quando sono rattenute da alcuno ostacolo le prime, che ridondano, turbano le dessignazioni delle seguenti. Con la stessa ragione, e giramento si muove la voce, mà nell' aqua i giri si muovono con larghezza con piano eguale, e la voce nello aere, e per larghezza, e per altezza si spande, ed ascende a poco a poco. Come adunque nell' acqua con le dessignazioni dell' onde, così nella voce, quando non vi è ostacolo, nè la prima disturba la seconda, nè le seguenti, ma tutte con la loro risonanza pervengono all' orecchie, sì di quelli, che sono a basso, come di quelli, che sono in alto: però gli Antichi Architetti seguitando i vestigi della natura nel cercare la ragione della voce, fecero i Gradi dei Teatri in modo, che ordinatamente ascendessero, e cercarono per la regulare Matematica, e Musica ragione, che ogni voce, che usciva dalla Scena pervenisse chiara, e soave all' orecchie degli Spettatori.* Sin quì Vitruvio, dal quale chiaramen-

(1) Lib. V. cap. III.

ramente ſi deduce, che per la ragione, che la voce per l'aria ſi muove circolarmente, conviene fare ſcelta della figura circolare, e frà la circolare chi non vede, che ſarà ſempre la migliore, e renderà il Teatro più armonico la ſemicircolare, come metà della più perfetta, e che niente può impedire il movimento circolare della voce, ond' è, che Vitruvio dice, che gli Antichi avevano diſpoſti i Gradi, che ordinatamente aſcendeſſero. In quanto poi alle regole ch' egli inſegna, perchè poſſa pervenire la voce chiara, e ſoave all' orecchie degli ſpettatori, ond' egli ne' due capitoli ſeguenti parla dell'armonia, e de i Vaſi del Teatro, noi tralaſcieremo di diſcorrerne, poichè il trattare di codeſta materia è coſa ſuperiore alle forze noſtre; Soltanto ci baſta di ricordare, che la dottrina di Vitruvio intorno ai Vaſi, ed alla forma, e maniera di collocarli per rendere il Teatro armonico, è più ſublime, di quello, che taluno forſe poco prattico ſi perſuade. Per altro è certo, che ſiccome in alcuni Teatri di vaſta mole, i quali contenevano ſino duecento milla perſone, erano di grand'ajuto per renderli armonici que' vaſi, ch' egli arricorda; coſi ne' noſtri Teatri, reſpettivamente a quelli molto minori ſarebbero ſuperflui, e forſe cagionarebbero un riſuonamento di voci troppo confuſo. Oltre di ciò eſſendo in coſtume à noſtri tempi i Teatri nel loro interno formati di legno, come pure in gran parte lo ſarà ancora il noſtro, così ſembra in queſto caſo, che divenghino affatto ſuperflui i vaſi degli antichi, come lo ſteſſo Vitruvio c' inſegna, (2) il quale nel riſpondere

(2) Lib. V. cap. V.

re all'obbiezione, che poteva venirli fatta da alcuni, i quali avessero addotto per esempio i Teatri di Roma, che si ritrovano senza i vasi, così scrive: *Ma chi dubita erra in questo, imperocchè tutti i publici Teatri, che sono fatti di legno, hanno molti tavolati, i quali necessario è, che rendino suono*, e poco dopo soggiunge. *Ma quando di soda materia, cioè di pietra, di cementi, e di marmo si fanno, che sono cose, che non possono risuonare, allora si deono esplicare con questa ragione da quello, che detto avemo*. Essendo adunque copioso di tavolati l interiore del nostro Teatro, viene rimediato abbastanza all'armonia colla scelta fatta della figura semicircolare, riserbandomi ai luoghi opportuni que' riflessi, che crederò necessarj di fare, sì intorno al pavimento, come circa all' altezza del Teatro, il che pure molto contribuisce ad accrescere l' armonia stessa.

Quanto poi appartiene alla divisione della Pianta del nostro Teatro, questa in parte sarà nuova, atteso l'accrescimento de' Palchetti non usati dagli antichi, perciò sarà nostro particolar impegno di giustificare con sufficienti ragioni la novità dell' idea. In due parti principalmente si divideva l' area interiore del Teatro Latino, de' quali una si concedeva all'Orchestra, e l altra ai Gradi, e dalla sua Pianta apparisce quale fosse la grandezza dell' Orchestra: questa abbracciava tutto quel spazio, che intercede frà il Prospetto della scena, e la linea, che passava per lo centro del circolo, che la divideva da Gradi, come insegna Vitruvio, (4) il quale vuole, che tutto lo spa-

(4) Lib. V. cap. VI.

ſpazio, che occupa il Teatro ſia racchiuſo dentro ad un circolo, nel quale ſiano deſcritti quattro triangoli eguali, e degli ſpazj, e de' lati con tutte quelle altre particolarità, che in eſſo ſi leggono. All' incontro tre diviſioni noi facciamo della parte ſemicircolare del noſtro Teatro, cioè in Palchetti, Piazza del Teatro, che così ci piace nominarla, ed Orcheſtra. La ragione, che mi hà ſpinto ad abbracciare una tal diviſione è ſtata il conſiderare, che i noſtri Palchetti per quanto magnifici ſi formino, non poſſono giammai occupare tutto quello ſpazio del ſemicircolo, che gli antichi concedevano a' Gradi, onde ſarebbe ridicola coſa il volere donare tutto il rimanente dello ſpazio alla Piazza del Teatro, che viene a corriſpondere all' Orcheſtra degli Antichi; perciochè in tal guiſa operando accaderebbe, che la noſtra Orcheſtra ſarebbe maggiore di quella degli antichi, col dovuto riguardo però alla grandezza di quelli, ed alla picciolezza de' noſtri. Per fuggire adunque un tal inconveniente io divido tutto il diametro del noſtro Teatro, ò ſia la ſua maggior larghezza in parti trentanove, che chiamaremo Moduli, e che ſarà quella miſura ideale della quale ſi ſerviremo nel deſcrivere il noſtro Teatro. Quattro di queſti Moduli compreſo il muro, che li circonda concederemo ai Palchetti: il rimanente poi, che ſono parti trent'una, le quali formano il diametro interno del ſemicircolo da un corno all'altro, ſi dividerà in quattro parti, una delle quali ſi concederà all'Orcheſtra e ſarà molto minore di quella del Teatro Latino, la qual ordina Vitruvio, (5) che

(5) Lib. V. cap. VII.

che ſi faccia per la metà del diametro principale; Nè dee recar meraviglia, perchè la noſtra occupi un picciolo ſpazio del Teatro, ſe ſi ponga al paragone l'uſo, che ne facevano gli antichi, col noſtro. Egli è certo, che l'Orcheſtra de' Romani dovea eſſere di grand'ampiezza per poter contenere i ſedili di tutti i Senatori, e delle altre perſone Nobili, e diſtinte alle quali ſi concedeva luogo nell' Orcheſtra. Per altro la noſtra doverà giudicarſi di ſufficiente grandezza, quantunque la metà minore, quando ſia baſtevole a contenere tutti i Suonatori cogli ſtromenti muſicali, che ſono neceſſarj ſecondo il moderno coſtume. Siccome adunqne ſi legge, che l'Orcheſtra de' Greci dovea eſſer maggiore di quella de' Latini, perchè fuori de' Recitanti, tutti gli altri Attori, detti Scenici, o Timelici operavano nell' Orcheſtra, onde conveniva, che foſſe ſpazioſa; Per la ſteſſa ragione abbiamo ideata la noſtra minore ancora di quella de' Romani, eſſendo più picciolo il numero de' Suonatori de' noſtri tempi, di quello, che foſſero i Scenici, e Timelici nel Teatro Greco, ed i Nobili, e Senatori nel Latino. Non mi è ignoto però, che il coſtume de' noſtri tempi di far agire gli ſtromenti muſicali nell' Orcheſtra, da alcuni eruditi, ed amanti degli antichi uſi viene biaſimato, mentre ne' Teatri Romani, quelli, che ſuonavano, ed accompagnavano il canto de' Cori non ſi vedevano, mà ſe ne ſtavano ne' luoghi interiori della Scena; tuttavia per conſervare l'uſo moderno appoggiati sù qualche auttorità diremo, che in parte ſi viene ad imitare l'uffizio dell' Orcheſtra de' Greci, nella quale ſi hà, che non ſolamente i Mimi facevano le loro Rappreſentazioni, ma ancora, che in quella

erano posti gli stromenti musicali, co' quali si accompagnava la loro azione, come chiaramente Diomede Grammatico al libro 3. *Mimi, latinè planipedes, quod actores planis pedibus, idest nudis introirent proscenium, non ut Tragici actores cum cothurnis, neque ut comici cum soccis. Olim non in suggestu scenæ, sed in plano Orchestræ positis istrumentis musicis actitabant.* Quanto poi appartiene alle altre parti del nostro diametro, che sono frà l'Orchestra, ed i Palchetti, noi le concederemo alla Piazza del Teatro metà per parte, ove si poneranno i sedili per vedere le Rappresentazioni, come s'usa ne' nostri moderni Teatri; Ma perchè due particolari riguardi si siamo proposti, cioè di seguire quella forma di Teatro, che sia al presente uso di recitare accomodata, mà che s' allontani il meno che sia possibile dalle regole de' Teatri Antichi, vorrei lusingarmi di aver adempiuti tutti due questi fini, mentre accordando che sia concesso quello spazio, che v' è frà l'Orchestra, ed i Palchetti a' Sedili per uso di chi volesse starsene in questa parte del Teatro; questi li abbiamo collocati non per retta linea, com' è il costume de' nostri giorni, mà circolarmente sopra de' piccioli Gradini, i quali s'alzano tanto solamente uno dall' altro, quanto sia sufficiente per non impedire il prospetto della Scena a coloro, che sono di dietro. Ed ecco reso somiglievole in questa parte il nostro Teatro a quello degli Antichi, perchè ha i Gradini, come quello aveva, se non di numero, e della stessa altezza in qualche parte però simili à quelli. Si potevano è vero ideare i Gradini più alti, come appunto erano quelli degli Antichi, ed allora sarebbero superflui i Sedili; ma il comodo, e il delicato vi-

vere

vere si sarebbero opposti a questa nostra introduzione, ed alcuni avrebbero creduto, che fosse cosa disdicevole l'aversi à sedere sopra de' Gradini; volentieri perciò accordiamo, che si servano gli spettatori delii sedili amovibili, già che sono in uso. Spererei non pertanto, che questa nuova idea intorno alla disposizione de' piccioli Gradini riuscisse gradevole, atteso il gran comodo, che da ciò ne deriva a' spettatori, mentre in questa guisa l'uno non impedisce l'altro, il quale inconveniente pur troppo si rende osservabile ne' moderni Teatri, ne' quali essendo posti i sedili per linea retta sopra d' un piano eguale, accade, che i primi occupano la vista a tutto il rimanente del popolo, che si ritrova ne' sedili posteriori. E ciò che reca maggior stupore si è, che un tal difetto si scorge anche in quei Teatri, ne' quali i Palchetti sono disposti alquanto più alti gli uni degli altri, come nell' introduzione nostra abbiamo notato, acciochè non vi fosse Palchetto, che impedisse al suo vicino il Prospetto della Scena; E poi non si vede, come la prima fila de' Sedili, impedisca la veduta della Scena a tutte le altre, che vengono dopo. In oltre la disposizione de' sedili deve accrescere di molto la vaghezza del nostro Teatro.

Al certo egli è uno spettacolo assai grato all'occhio il vedere un numeroso concorso di popolo circolarmente disposto, e che uno sopravanzi l'altro. Dentro quello spazio v' abbiamo ripartiti dieci Gradini senza la cinta, che sarà alquanto maggiore; questa girerà intorno a' Palchetti per comodo di coloro, che volessero portarsi ne' Gradini, onde sopra la cinta non vi si porranno sedili, acciochè resti sempre libera al passaggio del popolo. I Teatri pure degli Antichi ave-

vano queste precinzioni, ò sia pianerotoli, che dividevano i loro Gradi, come riferisce Vitruvio (6) Forse che si averebbe potuto nel nostro Teatro accrescere qualche Gradino di più, ma si siamo astenuti dal farlo, acciochè fossero larghi in guisa, che quanto occupa il sedile altrettanto vi rimanga di spazio in ogni Grado per potervi camminare all'intorno, e passare dall' uno all' altro. Che se poi non ostante tutte le ragioni da noi addotte vi fosse alcuno, che soltanto di biasimo credesse degna l'idea nostra di porre i sedili intorno a' Gradi, come cosa impropria del luogo, e non posta in uso dagli Antichi, con gran piacere li possiamo rispondere, come il celebre Monsignor Barbaro nel comento di Vitruvio, (3) ove parla dell'Orchestra, ha avuta la stessa opinione, ond' egli scrive: *Ecco, che pare, che i subselii, o seggi dove stavano i Nobili, erano portati, e posti, e si levavano, e il luogo loro era sopra alcuni Gradi levati dal piano dell' Orchestra*. Ora passando alla divisione de'Palchetti abbiamo osservato un tal ordine. Questi sono vent'uno di numero, e li abbiamo voluti dispari, perchè al mezzo del Teatro non vi corrispondi un Pilastro, la qual cosa sarebbe brutta da vedere. Tutti i Palchetti a tre a tre vengono separati da un Pilastro, che serve di fermezza grande a tutta la fabbrica, onde questi Pilastri ne sono come gli ossami, cosa tanto bramata dall' Alberti, ed arrecano ancora bellezza, come dimostra la figura dell'alzato interno. La divisione poi fra un Palchetto, e l' altro potrà farsi di Tavole. Ma perchè que-

(6) Lib. V. cap. III.
(3) Monsignor Daniel Barbaro nel comento di Vitruvio al lib. V. c. 245.

queſte ſeparazioni sì de' Palchetti, come delli Pilaſtri ſiano delineate giuſtamente, abbiamo prolungati con una retta linea i corni del maggior ſemicircolo per quanto importa la profondità de' detti Palchetti. In queſto ſito abbiamo collocata una Porta per parte, la qual ſervirà d' ingreſſo a chi ſi porterà ne' Gradini. La maggior circonferenza poi del ſemicircolo reſta diviſa in parti cinquanta; una ſi conceda ad ogni Pilaſtro, e due ad ogni Palchetto. E perchè reſti giuſtamente ſegnata la ſteſſa diviſione nella minor circonferenza con egual degrado da ogni punto della maggiore, ſi ponga una riga, che da un capo incontri i punti ſegnati nella maggior circonferenza, e che arrivi con l'altro ſino al centro del diametro del ſemicircolo, indi ſi tirino tante linee, che tocchino tutte due le circonferenze, e così ſi averà ottenuto l'intento.

Ma paſſiamo più innanzi. Il Pulpito è il luogo ſopra del quale gli Attori devono recitare. I Romani lo facevano largo, come inſegna Vitruvio (4) quanto era la loro Orcheſtra; Noi pure abbiamo voluto accoſtarſi à queſta dottrina, avendo diſegnato il noſtro Pulpito quaſi della ſteſſa larghezza dell'Orcheſtra. La ſua lunghezza poi è la ſteſſa, che quella del Proſpetto della Scena, ed abbiamo creduto, sì dalle oſſervazioni fatte ſopra gli altri Teatri, come dal numero degli Attori, che ſono ſoliti agire ne' noſtri, che il Pulpito ſia per avere una lodevole proporzione, ſe queſta ſi faccia quadrupla alla larghezza. Dove termina il Proſpetto della Scena le pareti ſi prolungano verſo il ſemicircolo, onde viene a formarſi per ogni parte un angolo

(4) Vitruvio lib. V. cap. VI.

golo retto, che da Vitruvio viene nominato le Versure. Il nostro Palladio nel Teatro Olimpico hà collocate in queste versure due Porte, le quali danno ingresso a due strade ornate di varie fabbriche con sopra due fenestre. Vogliono alcuni, che gli Antichi usassero in queste versure de' Portici, i quali venissero à formare un angolo retto con la Scena. Noi pure abbiamo voluto, che nel nostro Teatro vi siano le versure, mà non in tutto abbiamo imitato il Palladio avendo tralasciate le Porte per la ragione, che si addurrà in altro luogo, e sostituitevi le Fenestre, com'è in costume, le quali chiamaremo col nome di Proscènj, ed in vero a proposito, perchè collocate avanti alla Scena. Si vede, che ancora gli Antichi li usavano, e se ne ha la ragione perchè Proscenj si chiamassero, il che da me si tralascierà di provare per non replicare quanto dottamente hà scritto il Conte Giovanni Montenari (5) del nostro Teatro Olimpico, Opera ben degna di Soggetto così erudito. Questi Proscenj sono tre per parte collocati uno sopra dell' altro, ed abbiamo posto ogni studio, acciochè riescano comodi perciò sono ordinati, e più lunghi, e più larghi degli altri Palchetti.

Veduto fin ora quale sia il Prospetto della Scena nella sua lunghezza, conviene parlare intorno alla sua profondità. E prima fa duopo riflettere, che una sola apertura abbiamo concessa alla nostra Scena, tale ora essendo il costume, abbenchè tre ne usassero gli antichi, oltre le versure. A ciò fare mi hà incoraggito molto

(5) Discorso del Co. Giovanni Montenari del Teatro Olimpico pag. 45.

molto il vedere, che ancora il Serlio (7) ottimo Architetto nella Scena ordinata in questa nostra Città, come abbiamo altrove accennato, una sola apertura v'abbia concessa, onde si vede, che il detto costume sino da quel secolo felice ebbe il suo cominciamento. L'apertura della Scena, perchè unica, richiedesi, che sia maggiore della Porta di mezzo degli Antichi, onde la sua larghezza sarà per le undeci delle ventisei parti di tutta la lunghezza del Pulpito. Nè di minor grandezza conviene che sia, atteso l'abuso introdotto, che gli Attori recitino non solo sopra del Pulpito, ma ancora standosene nell'interno della Scena, il che non credo, che giammai si facesse dagli Antichi; ciò però è stato uno de' motivi, che m' ha indotto à formare il Pulpito spazioso contro l'uso presente per togliere in tal guisa almeno in parte l' incongruità di recitare dentro l'interno della Scena. La profondità poi della nostra Scena sarà per cinque delle quattro parti della nostra apertura, ed in ciò ci siamo presi qualche arbitrio, usandosi di farle ancora più profonde; crediamo però di aver tenuta la via di mezzo essendo cosa, che dipende più dall' arbitrio, e dal sito del Teatro, che da qnalunque altro motivo. In oltre si vede il sito segnato, che deve esser occupato dai telari dipinti, che devono rappresentare in Prospettiva ciò, che più sarà a grado, e conveniente alle Azioni da recitarsi, essendo ad ognuno noto, che in tre maniere differenti si sogliono formare gli apparati delle Scene, mentre altra cosa è la Scena Comica, al-

(7) Lib. II. car. 43.

altra la Tragica, ed altra la Satirica. Ma tutte queste Scene, qualunque elle siano, debbono esser collocate secondo le più rigorose regole della Prospettiva, acciochè venghino al naturale rappresentati tutti quegli Edificj sì pubblici che privati, come Piazze, Loggie, Basiliche, Tempj, Statue, Alberi, ed ogn'altra cosa, che vi debba intervenire; La maggior difficoltà però si è il ritrovare il punto dell'Orizonte, anzi li due punti, perchè uno se ne richiede per quegli edifizj, che sono posti in faccia del Teatro, ed un altro doverà esser collocato più lontano per quelli lati, che scorcieranno. Ma non è mio pensiere il far quì discorso particolare delle regole, e del modo, che si deve usare, perchè riescano grati all'occhio questi apparati di Scene; ciò richiede un particolar studio di Prospettiva. A me basta di aver dimostrato il dissegno sì della Pianta, come del Prospetto della Scena, ad imitazione di quelle insegnate dal Serlio, (8) al quale come quello, che è dottissimo nell'Architettura, e Prospettiva ancora, si potrà ricorrere, leggendo il tratttato da lui composto sopra le Scene.

Quello spazio poi, che intercede frà i telari della Scena, e le pareti, che la circondano internamente, tutto si concede agli Attori, perchè abbiano luogo comodo, ove starsene pronti per entrare nella Scena, quando lo richiegga il bisogno. Dall'una, e l'altra parte della Scena interna, per quanto richiede la sua profondità, vi si possono compartire, come dimostra la Pianta, alcune Stanze ad uso degli Attori, la distribuzione delle quali, perchè riesca comoda si è ideata, come

(8) Lib. II. car. 44. fino a car. 48.

come segue. Si divida quello spazio, che forma l'interno della Scena in due parti, la prima si assegna ad una Scala in due rami divisa, la qual corrisponda sopra l'Andito, che gira tutt'all'intorno per render libero l'accesso alla Scena. Il sito, che resta si concede ad una stanza, che deve servire di comodo agli Attori. Gli Antichi (3) pure nell'interno delle loro Scene ordinavano stanze, e luoghi all'uffizio degli Attori destinate, i quali corrispondevano sotto ad un Portico magnifico dietro alla Scena, ma noi invece v'abbiamo ideato un'andito, il quale si congiunge a quello, che circonda tutto il Teatro. La larghezza di questo si è creduta bastevole di tre Moduli; non resta però, che non si possa accrescerla, o diminuirla alquanto a norma del sito, e della spesa, che si volesse fare. Quest'andito adunque gira attorno a tutto il Teatro formando una figura rettangola dalla parte, ove racchiude il Pulpito, e la Scena, e circolare dall' altra, ove circonda il rimanente del Teatro; ciò non ostante la figura esterna del Teatro è tutta quadrangolare. Non è però, che in ciò s'abbia voluto imitare i moderni Teatri, ma soltanto abbiamo creduta giovevole una tal figura per aver luogo idoneo ove collocare le Scale, che diano accesso a' Palchetti, perciò abbiamo scelti i due angoli del quadrato più vicini al semicircolo, ed ivi si sono collocate, come sito il più spazioso, e comodo. Queste sono diritte, in due rami divise di facile, e comoda ascesa; nè siamo stati molto ambigui intorno la scelta del sito, avendo osservato, che il nostro Palladio si è servito

C degli

(3) Vitruvio lib. V. cap. IX.

degli ſteſſi angoli per collocarvi le Scale nel ſuo Teatro Olimpico. Abbiamo notato di ſopra, che gli Antichi avevano i Portici lungo la Scena, ma biſogna aggiongere, che gli ergevano ancora tutt' all' intorno della circonferenza eſterna del Teatro, e li facevano molte volte doppj, cioè con due ſpazj da paſſeggiare: queſte ſono le parole di Vitruvio (6) *D' intorno a' Teatri vi ſono i Portichi, e gli ſpazj da paſſeggiare, che così pare, che ſi abbiano da ponere: Prima, che ſiano doppj, ed abbiano le Colonne eſteriori Doriche*, con quel che ſegue. Di qual magnificenza foſſero queſti Portici ſi raccoglie dalla lettura di Vitruvio, e da' rimaſugli dell' antiche fabbriche, e ne potreſſimo avere un' eſempio meraviglioſo nella noſtra Città, cioè nel Teatro di Berga, ſe il tempo diſtruggitore di tutte le coſe congiunto all' ignoranza, e barbarie de' ſecoli non l' aveſſe affatto ruinato. Si cingevano adunque di ampj, e ſpazioſi Portici i Teatri degli Antichi, (9) perchè occorrendo poteſſero ridurſi al coperto, e difenderſi dalle furioſe pioggie, e tempeſte tutti li Spettatori, che foſſero nel Teatro, mentre in quelli ſi recitava allo ſcoperto; Non ſolo adunque per imitare gli Antichi, quanto perchè, sì nell' uſcire, come nell' entrare in Teatro vi ſia un luogo deſtinato, ove affollandoſi il popolo poſſa al coperto fermarviſi, ſi è creduto neceſſario, che il Proſpetto del noſtro Teatro abbia il Portico. Mà perchè a' noſtri giorni non s' uſa, nè ſi adorna in guiſa alcuna l' eſterior de' Teatri, mentre mancano le forze, cioè il danaro, per imitare gli Antichi

(6) Lib. V. cap. IX.
(9) Leon Battiſta Alberti lib. VIII. car. 229.

tichi nella magnificenza delle loro fabbriche, ho voluto però contenermi nel mezzo frà li due estremi, onde invece del Portico, che circondi tutto il Teatro, il quale alle volte si faceva doppio, ho ideato un Portico da collocarsi soltanto per tutta la lunghezza del lato, che dà l'ingresso principale al Teatro, la di cui larghezza sia almeno doppia alla larghezza degli anditi interni, ma nella presente Pianta l'ho delineato maggiore. Questo sarà diviso, e sostenuto da Pilastri con gli Archi, e per non eccedere nella spesa circa l'esteriore ornamento non vi si vedono Colonne, ma tutta l'opera è Rustica; il che più difusamente mi riservo a dimostrare qualora parlerò dell' esterno Prospetto del Teatro. E perchè la nostra unica mira riguarda soltanto il necessario, perciò sopra di questo Portico non ve ne sono altri, come usavano gli Antichi, ma per quanto occupa di spazio il Portico vi si potranno compartire nel secondo ordine alcune stanze, maggiori, e minori, alle quali quelli, che si ritrovano in Teatro abbiano libero accesso, sì per comodo, come per diletto, e ciò per secondare il costume presente, il qual richiede, che ne' Teatri vi siano alcuni luoghi, altri destinati al giuoco, altri a' rinfreschi, e cose simili. Ma è ormai tempo di terminare il discorso intorno alla Pianta del nostro Teatro, volendo sperare, che da quanto sin'ora si è detto resti à sufficienza spiegata l'idea da noi espressa nel disegno. Passiamo ora à riflettere sopra il suo elevato da terra.

T A V O L A I.

Misure della Pianta del Teatro.

S'avverte, che la miſura della quale ſi ſiamo ſerviti sì in queſta, come nelle altre Tavole è ideale, perciò ſarà denominata Modulo, e queſto s'intenderà diviſo in minuti ſeſſanta.

	Groſſezza delle muraglie del Teatro	Mod.	1.
c d	Diametro del circolo interiore del Teatro da un Palchetto all' altro	Mod.	31.
f g	Profondità de' Palchetti	Mod.	3.
h i	Diſtanza da un corno all' altro del ſemicircolo dell' Orcheſtra	Mod.	7. m. 45.
5 1	Larghezza maggiore dell' Orcheſtra	Mod.	9. m. 45.
r 9	Larghezza del Pulpito	Mod.	6. m. 30.
p q	La lunghezza del Proſpetto della Scena fin al voltar delle Verſure	Mod.	26.
d d d	Ogni gradino è largo	Mod.	1.
f f f	La cinta è larga	Mod.	1. m. $37.\frac{2}{4}$
g g g	L'Andito, che circonda il Teatro è largo	Mod.	3.

S' avverte, che per la giuſta diviſione del circolo ſette parti del Diametro da' ventidue di circonferenza, perciò ſi ſiamo ſerviti di queſta regola pratica.

a 6	Groſſezza d'ogni Pilaſtro, che intermedia i Palchetti	Mod.	0. m. $58.\frac{2}{4}$
u h	Larghezza d'ogni Palchetto nel ſuo Proſpetto	Mod.	1. m. 57.
c d	Apertura della Scena	Mod.	11.
5 q	Profondità della Scena	Mod.	13. m. 45.
r z	Profondità de' Proſcenj	Mod.	4. m. 30.
6 q	Scale laterali ai Proſcenj vuote nel mezzo larghe in tutto	Mod.	5. m. 45.
p 5	Stanze laterali alla Scena larghe per ogni lato	Mod.	7.
u h	Loggia, che dà l'ingreſſo al Teatro larga	Mod.	8.
a m	Il vano d'ogni Arco della Loggia è largo	Mod.	4. m. 30.
f 9	Ogni Pilaſtro è groſſo	Mod.	1. m. 30.
o d	I Pilaſtri angolari ſono groſſi	Mod.	3. m. 15.
t t t	I Pilaſtri della Loggia interna groſſi	Mod.	0. m. 40.
l l l	Le Porte della Loggia, che danno ingreſſo al Teatro	Mod.	2.
n n n	Le Feneſtre di tutto il Teatro ſono larghe	Mod.	2.
o o o	Ripoſtigli inſervienti a maggior comodo, ed uſo del Teatro.		

Della

I I.

Della elevazione interna del Teatro.

Nella parte che abbraccia il Profpetto dell' Orcheftra, Gradini, e Palchetti.

ONVIENE adeffo dimoftrare l' elevazione interna del Teatro, la qual corrifpondi alla Pianta, che fin'ora abbiamo defcritta. Per non allontanarfi adunque dall'ordine ftabilito, è duopo riflettere alla Tavola II. La prima cofa, che in effa fi fcorge è l' Orcheftra, che incominciando fotterra termina co' Gradini. S'innalzerà intorno à quefta un muretto alto la quarta parte del fuo Diametro maggiore, fopra del quale faranno collocati i piccioli Gradini per li Spettatori, ed in quefta guifa non folo s'imita il coftume delle Orcheftre moderne, le quali fono pofte alquanto più baffe del piano della Piazza del Teatro, ma ancora quelle degli Antichi. E' vero, che Vitruvio (8) ordina che l' altezza del muretto dell' Orcheftra fi faccia per la fefta parte del fuo Diametro, e che da noi fi fta-

(8) Lib. V. cap. VII.

si stabilisce soltanto la quarta, presa dalla sua maggior larghezza, ma la ragione di questa differenza si è, perchè il Diametro dell'Orchestra, secondo Vitruvio, è maggior del nostro, come abbiamo veduto nella descrizione della Pianta. Se però il muretto si facesse alto per la sesta parte del Diametro dell' Orchestra riuscirebbe più basso del dovere, onde con buona ragione viene da noi stabilito la quarta parte. L'altezza di questo muretto rappresenta un zoccolo, ò sia un basamento di tutto il Teatro sopra del quale s'innalzano i piccioli Gradini. Questo zoccolo perchè non resti troppo rozzo, è adornato con una Cimacia alta per il quinto della sua altezza. I Gradini poi sono in numero di undeci, compresavi la cinta, ò sia pianerotolo, che circonda l'interno del Teatro. Intorno alla di loro larghezza, ne abbiamo parlato altrove, ma circa all'altezza, ognuno di questi si faccia alto l'ottava parte d'un modulo, il che si crede sufficiente per ottenere il desiderato effetto, che coloro, i quali si ritrovano ne' primi Sedili non impediscano la veduta a quelli, che sedono ne' posteriori. Gli Antichi all' incontro concedevano a' loro Gradi una maggior altezza, perchè li Spettatori immediatamente sopra di essi sedevano, e venivano formati di Pietra; I nostri però à motivo di minorare la spesa, basterà che siano di legno, ma sarebbe da desiderarsi, che in guisa venissero lavorati, così che rassomigliassero a' Gradi di Pietra, il che vediamo a meraviglia esser stato eseguito nel Teatro Olimpico con inganno dell' occhio. Devesi poi osservare intorno sì all' Orchestra, come a' Gradini, che questi siano profondati sotto terra, non solamente, perchè così operando succede, che la Cinta, la quale è il termine de'

Gradi-

Gradini, viene a corrifpondere al piano efteriore del Teatro, ma molto più, perchè ciò accrefce la fua armonia. L'efperienza certamente dimoftra, che que' Teatri moderni, i quali hanno il piano dell'Orcheftra pofto più baffo del piano efteriore, dove fi ritrova eretto il Teatro, riefcono più armonici. Si aggionge ancora il parere di Leon Battifta Alberti; Quefti, ove parla de' Vafi di Vitruvio da collocarfi ne' Teatri nel fine del difcorfo, adducendo l'auttorità di Ariftotile conchiude. (7) *Ma non mi difpiacerà già, ficcome ancor pare ad Ariftotile il credere, che i vafi vuoti di che forte tu ti voglia, e i pozzi ancora giovano a rifonarvi dentro le voci.* Se adunque, perchè la voce rifuoni giovano molto li pozzi, quefto certamente nafce dall'effer eglino efcavati fotto terra, e circolari. Siccome però la noftra Orcheftra, ed i Gradini fi ritrovano profondati nella terra, e ritengono la forma circolare, ci lufinghiamo, che di molto giovamento fiano per effere all'armonia del Teatro. Ma per vieppiù confermarmi in quefta opinione, mi fù baftevole l'avvertire, che il Palladio nel fuo Teatro abbia pofto in pratica un tale infegnamento: Infatti ad ognuno, che abbia veduta queft' infigne fabbrica deve effer noto, come il piano dell'Orcheftra fi ritrova incavato fotto la terra, così che le ftrade efteriori, che circondano il Teatro rimangono molto più alte; Nè da altro motivo pare, che fi fia moffo l'eccellente Architetto operando in tal guifa, fe non per accrefcere maggiormente il rifuonamento delle voci, a di cui imitazione lo fteffo effetto da noi pure fi è procurato d'ottenere.

(7) Lib. VIII. Cap. VII. car. 230.

nere. Sopra la Cinta de' Gradini vi sarà un zoccolo, che circonderà tutto il prim' Ordine de' Palchetti, al qual abbiamo concessa quell'altezza, che ci è paruta conveniente, e questo unito al Poggio del prim'Ordine lo crediam bastevole ad ottenere l'intento, così che quelli, che camineranno intorno alla cinta non potranno nè guardare al di dentro de' primi Palchetti, nè impedire la veduta a quelli, che in questa parte se ne stassero per vedere le rappresentazioni. Avanti però d'innoltrarsi maggiormente fa duopo parlare dell'interna altezza del nostro Teatro. L'Alberti (2) vuole, che l'Architetto erri piuttosto in concederli una maggior altezza, che una minore, poichè dice, che confluisce assai a rendere il Teatro armonico l'innalzarlo molto. Osserva per tanto, che alcuni lo fanno alto quanto è il Diametro della Piazza, che così egli chiama l'Orchestra; non ostante però loda coloro, i quali concedono al Teatro tanto di altezza, quanto importano i quattro quinti del suo Diametro. In oltre avend'io considerato l'altezza del Teatro Olimpico con un esatto conteggio da me fatto, ho rilevato, che il Palladio possa aver addottata l'opinione dell'Alberti, non compresa però nell'altezza di tutto il Teatro quella del Pulpito. Dalle addotte considerazioni sembrerà, che mi dovesse esser resa facile la regola da seguire nel concedere una proporzionata altezza al mio Teatro; ma la cosa è differente di molto, che anzi non sapevo a qual cosa determinarmi, considerando che prendendo l'altezza del Teatro dal Diametro dell' Orchestra, sarei venuto a concederli un'altezza molto minore

(2) Lib. 8. cap. VII. car. 228.

minore di quella, che dice l'Alberti, mentre come si è detto in altro luogo, il Diametro della nostra, e molto minore di quella degli Antichi; Nè pure credevo ben fatto di prendere questa misura da' quattro quinti del Diametro interno di tutto il Teatro, compresi i Palchetti, perchè usando questa direzione me ne sortiva un'altezza forse maggiore del convenevole. Ritrovandomi circondato da tante difficoltà, e vedendo di non potermi servire delle direzioni degli Antichi ho determinato di concedere al mio Teatro l'altezza di tre delle quattro parti della lunghezza di tutto l'interno Diametro, non compreso però in questo computo l'altezza dell'Orchestra, la di cui aggiunta, quando si volesse comprendere nell'intera altezza, non v'è dubbio, che tutto il nostro Teatro diviene alto qualche cosa di più delli quattro quinti del suo interno Diametro. In questa guisa vorrei sperare, che una tal proporzione non fosse per esser biasimata, come quella, che molto s'accosta alla dottrina dell' Alberti, avend' io avuto un particolare riguardo, come lo stesso ci ricorda di giovare colla sua altezza il più che sia stato possibile all'armonia.

Ora conviene parlare della Simetrìa de' Palchetti prima in generale, poi in particolare. Cinque ordini de Palchetti per l'ordinario s'usano ne' moderni Teatri, dal qual costume per non allontanarsi altrettanti ne collocaremo nel nostro. Ma per adempiere l'impegno assunto, che tutte le parti del Teatro siano formate secondo le regole della buona Architettura, abbiamo procurato che gli Ordini de' Palchetti rassomiglino ad altretante Loggie con i loro parapetti, eccetto l'ultimo, che per essere il più ignobile

D va

va adorno ſolamente di alcune Feneſtre corriſpondenti al mezzo de' vani delle Loggie di ſotto. Gli Antichi ancora avevano le Loggie ne' loro Teatri, come c'inſegna Vitruvio, (4) ed il Palladio con bella Simetrìa ne ha collocato una ſol tanto nel ſuo, perchè il rimanente era occupato da' Gradi, ma a noi conviene accreſcerne il numero, perchè mancando il noſtro Teatro di quella quantità de Gradi, in cui poſſa ſtarſene la maggior parte del popolo, come negli Antichi Teatri, ſi ſuppliſce in queſt'altra maniera, andando à ſeconda del moderno coſtume, come altrove ſi è detto. Tuttavia, perchè ne' moderni Teatri ſi veggono gli Ordini de' Palchetti ſenz' alcuna ragionevole Simetrìa collocati, eſſendo privi d'ogni vero, e ſodo ornamento, e niente di veriſimile rappreſentando, coſichè non ſi sà con qual nome ſi poſſano chiamare le loro aperture, perciò coll'aver ideato, che i noſtri raſſomiglino ad altrettante picciole Loggie, ne vogliamo ſperare un benigno compatimento. Tre Palchetti adunque con i loro poggi frà l'un'Pilaſtro, e l'altro v'abbiamo diſpoſti, e nell'eſpoſizione della Pianta s'è detta la ragione, perchè s'abbiano racchiuſi fra' Pilaſtri. Ora aggiungo, che non mi ſembra ſuperfluo il conſiderare, che ſe aveſſi formati queſti Ordini de' Palchetti, che rappreſentano picciole Loggie ſenza frapponervene i Pilaſtri, come ſi è fatto, l'occhio non ne ſarebbe di queſto operare rimaſto molto contento, perchè non avrebbe veduta nella noſtra fabbrica tutta quella ſolidità, che ſempre è neceſſaria, ma in particolare nel caſo noſtro, poichè formandoſi le diviſioni de' Palchetti con

(4) Lib. V. cap. VII.

ti con Colonne di legno per fuggire il grave dispendio, ed essendovene quattr' Ordini uno sopra dell' altro, chiara cosa è, che queste riescono di mole molto minore, rispetto alla grandezza di tutta la fabbrica. Adunque anco per supplire ad un tal difetto necessarj si rendono i Pilastri nella maniera, che si sono disposti. Dubitai poi, se i Palchetti rappresentare dovessero picciole Loggie con Archi sostenuti da' suoi Pilastrini, o pure altrettanti vani con Colonne semplici ornati, i quali sopra avessero la loro Cornice. Nella scelta sì dell'una, come dell'altra di queste due differenti maniere di Loggie mi si affacciavano alcune picciole dificoltà, non però tali, che non potessi deliberarmi, come feci per la forma de' semplici Intercolunj, vedendo, che così pure aveva operato il Palladio nella Loggia del Teatro Olimpico; Con tutto ciò però non intendo di biasimare l'altra maniera de' Pilastrini con gli Archi, e sarei pronto a lodarla qualunque volta la vedessi eseguita conforme alle vere regole dell'arte. Stabilito adunque di conceder la forma di semplici Loggie a questi nostri Palchetti, pensai che l' altezza d' ogni Pilastro in se rachiudesse due Ordini di queste Loggie; in quella guisa appunto, che alle volte si costuma con una sola altezza di Colonna, o Pilastro rachiudere due Ordini minori di Colonne collocate una sopra dell'altra, come apparisce nell'ornamento esterno di alcune fabbriche, ognuno de' quali Ordini contenuto da uno maggiore suole dinotare la separazione delle stanze di sopra da quelle di sotto; Lo stesso buon effetto accaderà nel nostro Teatro, che da ognuno de' piccioli Ordini di Colonne contenuto dall'Ordine maggiore de' Pilastri, si segnerà il piano,

 sì d'ogni

sì d'ogni Palchetto, come ancora degli Anditi, che circondano il Teatro. Le Colonne, che dividono un Palchetto dall'altro si possono formare di quell'Ordine, che più aggrada, cioè tanto di un solo Ordine si possono adornare tutti quattro i piani delle Loggie, che sono posti uno sopra dell'altro, quanto di due, come di quattro differenti, al che avend'io riflesso, considerando che ancora la varietà delle fabbriche, quando sia unita alle buone regole, accresce di molto la di loro bellezza, perciò ad ogni componimento di Loggie ho sostituito un differente Ordine di Colonne, perchè il primo è Dorico, e poi succedono un dopo dell'altro il Jonico, il Corintio, ed il Composito, ed in ciò siamo venuti ad imitare quanto nell'esteriore della gran fabbrica del Coliseo di Roma fu dagli Antichi eseguito, la qual è l'unica, che a noi sia rimasta, che ci abbia conservati tutti quattro gli Ordini dell'Architettura. Confesso il vero, che alla bella prima avevo ideato di adornare con molta maggior semplicità questo mio Teatro, come sarebbe a dire; che tutte le separazioni de' Palchetti altro non fossero, che altretanti Pilastrini in tutti i piani delle Loggie simili con schietti ornamenti, e di opera Toscana, a motivo di non accrescere la spesa, la qual cosa a questi giorni si deve molto curare. Ma finalmente pensai, che accrescendosi maggiori ornamenti, ciò non pregiudicava all'universale compatimento, come pure non ne derivava alcuna mutazione dell'idea, quando ad alcuno fosse piacciuto d'andar più ristretto volendo dar esecuzione al nostro Teatro; mentre il principal fine, che si siamo proposti è stato di pubblicare l'idea d'un Teatro, la di cui figura convenga al costume delle

delle moderne Rappresentazioni, ma che per quanto sia possibile non sia contraria alle buone regole dell' arte, lasciando poi in arbitrio d'ognuno il voler essere più, o meno parco negli ornamenti, quando però questi siano proprj, e convenienti alla natura della fabbrica. Conviene oltre di ciò considerare, che l'ornamento delle Loggie con quattro diferenti Ordini di Colonne non accresce tanto la spesa, come alcuno vedendone la figura potrebbe di subito imaginarsi, poichè, come altrove si è detto, questi nostri Palchetti potranno esser formati di legno, il che recherà due vantaggi, l'uno che sarà molto minore il dispendio, e l' altro che il Teatro riuscirà più armonico, tale essendo la proprietà del legname, come attesta Vitruvio. Si formino adunque di legno le nostre Loggje, eccetto però i Pilastri, i quali come altrove abbiamo detto, sono gli ossami di tutta la fabbrica, e questi si doveranno collegare assieme, o con remenati di pietre cotte, o pur con catene di ferro per maggior fortezza del Teatro. Gli ornamenti poi sì delle Colonne, come delle Cornici, Parapetti, ed altro si potranno esprimere in due differenti maniere, cioè o col mezzo della pittura, o pure col formare di rilievo in legno tutti i membri, che convengono a' differenti Ordini di Colonne, e questi poi colorire in guisa, che sembrino di pietra, e finalmente si possono formare parte di rilievo, e parte dipinti. Circa poi alle proporzioni, che da noi si sono usate negli Ordini di sopra mentovati, dobbiamo avvertire, che non si sono notate tutte minutamente, onde posta soltanto v'abbiamo l'altezza d'ogn'Ordine, dalla qual facilmente si potrà rilevare tutte le minori misure, avvertendo,

che

che non ſi ſiamo punto allontanati da quanto inſegna Palladio nel ſuo primo libro; baſta riflettere, che nella diminuzione delle Colonne poſte una ſopra l'altra ſi ſiamo ſerviti d'una regola del Serlio, (7) il qual inſegna che per formare la Colonna di ſopra alquanto diminuita da quella di ſotto, ſi faccia che il Diametro a baſſo della Colonna di ſopra abbia la groſſezza della Colonna di ſotto nella parte ſuperiore, la qual regola molto giova al noſtro propoſito, perchè altrimenti operando, volendoſi uſare la ſolita diminuzione delle Colonne, accaderebbe, che quelle Compoſite dell'ultim' Ordine riuſcirebbero sì picciole, che farebbero una ridicola comparſa. Ogni Colonna ſarà groſſa in cima per ſei delle ſette parti del ſuo Diametro da baſſo. Alli Poggi, o ſiano Parapetti ſi è data quell' altezza, che ci è paruta conveniente, acciocchè rieſcano di comodo a coloro, che ſi ritrovano ne' Palchetti, e li abbiamo ornati, come è ſolito di farſi quelli delle Loggie nelle altre fabbriche. In oltre, perchè da alcuno potrebbe venir oppoſto, che il riſſalto de' Pilaſtri dalle Loggie riuſcirebbe di qualche incomodo a quelli, che foſſero ne' Palchetti, abbiamo penſato di prenderſi la licenza di formare i loro Parapetti d'una figura, che ritenga del circolare, di modo che il mezzo d'ognuno de' Poggi ſporga in fuori quanto i Pilaſtri dalle Colonne, e coſi ecco rimediato a quel picciolo inconveniente. Alcuni forſe diranno, che mi prendo un 'arbitrio non conforme alle buone regole, le quali inſegnano, che il ſodo deve corriſpondere al ſodo, ed in fat-

(7) Lib. IV. car. 187.

fatti queste maniere di Poggiuoli, che non riposano sopra il sodo sono biasimate dagli Architetti più rigorosi; Al che si può rispondere, che non di rado furono poste in prattica da eccellenti Architetti; ed in oltre, che ciò che non è lecito in una fabbrica di pietra, si può permettere in una di legno; cosicchè l'estendersi per poco fuori del sodo con un Poggio di legno per maggior comodo degli Spettatori deve meritar compatimento. Si aggionga poi, che si è procurato di operare in guisa, che l'occhio non ne riceva disgusto, ond'è che lo sporto di questi Poggiuoli non deve oltrepassare la Cornice dell' Ordine di sotto, e quando gli ultimi membri della detta Cornice siano di rilievo, non apparirà, che siano posti sul vuoto, ma bensì che vengano sostentati dalla Cornice. Intorno a'Pilastri poco si dirà, poichè l'altezza loro dipende da quella degli Ordini delle Loggie, due de' quali compongono la di loro altezza, non compreso il Capitello, con ornamenti Toscani, il quale si farà alto per il terzo della grossezza del Pilastro, (2) e quanta sarà la sua altezza, altrettanto si concederà alla fascia, che legherà tutta l'opera; nè v' è alcuna diferenza fra il prim' Ordine de' Pilastri, ed il secondo, se non che, questo sarà la sesta parte più sottile di quello di sotto, nel che abbiamo voluto seguire la dottrina del Palladio (3) in proposito delle diminuzioni de' muri, niente altro rappresentando questi nostri Palchetti, che altretante muraglie, anzi dalla Pianta si vede, che altro non sono in verità, che pareti poste per rendere più forte l'opera

---

(2) Serlio a car. 132.
(3) Lib. I. cap. XI.

l'opera col dividere una Loggia dall'altra. Resta, che si parli qualche cosa dell' ultim' Ordine de' Palchetti, Questo non ha forma di Loggia, ma rappresenta delle Fenestre corrispondenti a' vani delle Loggie, le quali vanno a terminare col sofitto del Teatro. Certa cosa è, che quest' Ordine si potrebbe tralasciare, ma si è creduto proprio di aggiongervelo, atteso che per l'ordinario li moderni Teatri hanno cinque Ordini de' Palchetti. Avendo adunque voluto, che dello stesso numero ne andasse adorno il nostro, ne avendo potuto, supposta la stabilita altezza del Teatro concedere a quest'ultim'Ordine l'altezza d'una Loggia, lo abbiamo adornato con fenestre. Con tutto ciò non resta privo quest'Ordine, quantunque inferiore, delle comodità necessarie, acciochè da quel luogo ancora si possano vedere le rappresentazioni; e benchè nell' esterno i Palchetti dimostrino essere altretante Fenestre, nel loro interno però sono disposti in guisa, che riescono tali quanto basta, perchè un Uomo in piedi vi stia comodo senza pericolo di cadere appoggiandosi alle Fenestre, le quali quantunque al di fuori siano prive di Parapetto, lo hanno però al di dentro. Le Fenestre a tre a tre sono divise da un Pilastro, il quale sarà molto più basso di quello di sotto, e si farà più stretto la quarta parte. Sopra di questi Pilastri vi sarà una Cornice, che girerà tutt' all' intorno, e che servirà di corona al Teatro, questa sarà alta per li due terzi della grossezza del Pilastro sopra del quale rissaltando formerà il suo Capitello.

T A-

T A V O L A II.

Misure dell' Orcheſtra, Gradini, e Loggie, cioè Palchetti.

L'altezza interna di tutto il Teatro non compreſa l' Orcheſtra è per i trè quarti del diametro interno da un Palchetto all' altro——Mod. 23. m. 15.

L'altezza dell' Orcheſtra è——Mod. 2. m. 26. $\frac{1}{4}$

I Gradini, compreſa la cinta, ſono alti——Mod. 1. m. 15.
La Faſcia, ò ſia zoccolo ſopra la cinta è alto——Mod. 1.

Ordine Dorico.

Diametro della Colonna da baſſo——Mod. 0. m. 26. $\frac{2}{3}$

Altezza della Collonna con Baſa, e Capitello per otto diametri——Mod. 3. m. 33. $\frac{1}{3}$

Altezza di tutta la Cornice per il quarto dell' altezza della Colonna——Mod. 0. m. 53. $\frac{1}{3}$

Tutto l'Ordine è alto——Mod. 4. m. 26. $\frac{2}{3}$

Ordine Jonico.

Diametro della Colonna da baſſo——Mod. 0. m. 22. $\frac{2}{3}$ $\frac{1}{2}$

Zoccolo ſotto la baſe alto——Mod. 0. m. 20. $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{2}$

Altezza della Colonna con Baſa, e Capitello per nove Diametri——Mod. 3. m. 25. $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{2}$

Altezza della Cornice per il quinto della Colonna——Mod. 0. m. 41. $\frac{1}{3}$

Tutto l'ordine è alto——Mod. 4. m. 27. $\frac{1}{3}$

Ordine Corintio.

Diametro della Colouna da baſſo——Mod. 0. m. 19. $\frac{1}{2}$

Zoccolo ſotto la Baſa alto——Mod. 0. m. 20.
Altezza della Colonna con Baſa, e Capitello nove teſte, e mezza——Mod. 3. m. $\frac{1}{4}$

Altezza della Cornice per il quinto della Colonna——Mod. 0. m. 36.

Tutto l'Ordine è alto——Mod. 3. m. 56. $\frac{1}{4}$

Ordine Composito.

Diametro della Colonna da basso——————Mod. o. m. 17.

Zoccolo sotto la Basa alto——————Mod. o. m. 16. $\frac{2}{4}$

Altezza della Colonna con Base, e Capitello dieci teste Mod. 2. m. 50.
Altezza della Cornice per il quinto della Colonna——Mod. o. m. 34.

Tutto l'Ordine è alto——————Mod. 3. m. 40. $\frac{2}{4}$

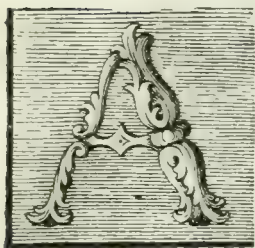
L'altezza dell' ultimo Ordine de' Palchetti, che rappresentano Feneſtre——————Mod. 3. m. 8. $\frac{2}{3}$

Ognuna delle fascie, che circondano i due Ordini de'Pilastri sono alte——————Mod. o. m. 40.

III. Altre

III.

Altre regole da poterſi oſſervare

Intorno all'Orcheſtra, Gradini, e Loggie.

Lcune variazioni, che potrebbero porſi in prattica intorno all'elevato dell' Orcheſtra, Gradini, e Palchetti, mi ſono indotto a dimoſtrarle nella Tavola qui apreſſo, acciochè ſe queſte foſſero per eſſer d'aggradimento, come lo ſpero, non m'abbia a pentire d'averle neglette. Queſte mutazioni però niente ſi oppongono alle principali direzioni delle quali mi ſon ſervito nella deſcrizione del Teatro ſin'ora, nè in conto alcuno pregiudicano alla concepita idea; ora ad una ad una le venirò ſpiegando. Forſe ad alcuno potrà diſpiacere, che nella Tavola II. ſi veggano collocati i Gradini molto più alti del Pulpito, che ſe in oltre ſi conſidera, che ancora più in alto devono ſtarſene i Spettatori, a motivo de' Sedili ſovrapoſti a'Gradini, e che ciò s'oppone all'uſo de' moderni Teatri, ne' quali ſi vede, che il Pulpito è molto più alto

della Piazza del Teatro, possiamo giustamente sospettare che l' idea de' nostri Gradini in tal guisa collocati non piaccia; perciò abbiamo creduto di dover abbassare alquanto il Muretto dell'Orchestra, cosichè l'ultimo Gradino resti a livello del Pulpito, e così facendo si viene a meglio imitare le moderne Orchestre, che un poco più basse rimangono del piano della Piazza, che quelle degli Antichi, delle quali, come abbiamo in altro luogo osservato, il Muretto era alto la sesta parte del loro Diametro. Un ottimo effetto pertanto da ciò ne segue, ed è, che la Fascia, o per meglio dire il Zoccolo, che è posto sopra la Cinta, il quale circonda l'interno del Teatro, diviene assai più alto dell'altro da noi segnato nella Tavola II. Quello unito all'altezza del Poggio appena ottiene il necessario effetto, che coloro che caminano intorno la cinta non impediscano la veduta a quelli che stanno nel prim'Ordine de'Palchetti; all'incontro in quest' altra maniera facendosi più alto il Zoccolo, maggior libertà, e comodo s'accresce a'detti Palchetti. Quanto alla mutazione fatta nelli Pilastri, in altro questa non consiste, se non che i Piedistalli del prim' Ordine vengono a formare ad essi un Basamento, e la Cornice del secondo fa le veci, per così dire, del Capitello. Abbiamo altrove considerato, che questi Pilastri altro non sono, che muraglie, le quali separano una Loggia dall'altra; Siccome però si vede, che dagli ornamenti delle Loggie restano in alcune fabbriche adornate altresì le muraglie, lo stesso pure abbiamo noi inteso di ottenere con questa seconda idea. Un' altro ornamento resta poi accresciuto a questi Pilastri, che doverebbe meritare del compatimento; ed è, che

ad

ad ogni Pilaſtro ſi vede appoggiata una Statua, onde tre eſſendo gli Ordini de' Pilaſtri ſono ventiquattro in tutte. Tralaſcierò di conſiderare quanto di bellezza accreſcano in tutte le fabbriche le Statue, ma in particolare nelli Teatri, queſte nel noſtro ſi potranno dipingere, acciochè niente vi ſia, che impediſca la veduta a' Palchetti. Circa agli Ordini delle Loggie, una ſola mutazione è da notarſi, ed è, che i Poggi de' Palchetti nell' altra Tavola abbracciano le Colonne, come gli Architetti eziandio eccellenti alcune volte hanno fatto, all' incontro in queſta tutti gli Ordini hanno i Piediſtalli, i quali formano un Parapetto, che corre dall' uno all' altro. Non v'è dubbio che queſta idea non ſia più naturale, e che non rieſca di maggior diletto. A due obbietti però da me preveduti conviene riſpondere; l' uno ſi è, che l' Intercolunnio dell' Ordine Dorico diviene aſſai più largo di quello, che ordinano i buoni Auttori, e l altro, che eſſendo i Piediſtalli di quell' altezza, che richiede l' Ordine a cui ſono ſottopoſti, queſti non poſſono eſſere ſufficienti a ſervire di Parapetto. Non v'è dubbio, che il prim' Ordine ha l' intercolunnio molto largo; ma in primo luogo ſi riſponde, che per ſemplice abbellimento ſono poſte le Colonne nel noſtro Teatro, mentre ſono di legno; In oltre dico, che molte volte, quando una ſufficiente ragione lo ricerca, è lecito con prudenza il partirſi da certe date regole; ed in fatti lo ſteſſo Palladio, che tanto ſi moſtra rigoroſo in tal propoſito, alle volte ſi è partito da quanto ha inſegnato, come ſi può vedere in alcune ſue fabbriche, e fra le altre in quella di Liſiera ordinata per il Signor Conte Gio: Franceſco Valmarana; Queſta ha due Loggie, e nella

prima,

prima, che è Jonica non ha avuto ſcrupolo di concedere agl' Intercolunnj tre Diametri, ed un quarto, mentre inſegna, che ſi facciano di due, ed un quarto; Se adunque egli s' è preſa una tal licenza nell' ordine Jonico, minor meraviglia ſarà, ſe nel noſtro, che è Dorico ſi abbiano ordinati gl' Intercolunnj di quattro Diametri: poichè conviene meglio una maggior diſtanza da Colonna, a Colonna nell' Ordine Dorico, che è più ſemplice, e goffo, che nel Jonico, che è molto più leggiadro. Quanto a' Piediſtalli è veriſſimo, che queſti non ſono ſufficienti a denotare l' altezza del Parapetto coſichè rendi ſicura la perſona, che vi s' appoggia, nè ſi potevano formare più alti, perchè troppo ſproporzionati a' loro Ordini divenivano, ma a ciò ſi è rimediato col fare il piano de' Palchetti alquanto più baſſo de' Piediſtalli, il che aggionto all' altezza de' Piediſtalli s' ottenirà, che il Parapetto internamente ſia alto quanto baſti a render ſicuri coloro, che vi ſi appoggiano. L' ultimo Ordine de' Palehetti non è chiuſo da Feneſtre, come nell' altra idea, ma reſta aperto da un Pilaſtro all' altro, e finge una Terazza ſcoperta colla ſua ringhiera, come alle volte s' uſa ſopra le Loggie di alcune fabbriche. Ho penſato, che non vi abbiſognino tante ſeparazioni, come negl' altri Ordini, atteſochè per l' ordinario queſto luogo è deſtinato alla plebe più vile; vi ſono per altro i ſuoi Pilaſtri, i quali corriſpondono a quelli di ſotto, e con la loro Cornice arrivano ſino al tetto, il che ſembra ſufficiente per rendere l' aſpetto del noſtro Teatro vago alla veduta, e forte ancora. Seguono le miſure di queſta ſeconda idea.

TAVOLA III.

Miſure dell' Orcheſtra, Gradini, e Loggie.

La circonferenza interna del Teatro è	Mod. 48.	m.	47.
Ogni Pilaſtro nel ſuo Proſpetto è largo	Mod. 1.	m.	33. $\frac{2}{4}$
Le Loggie Doriche, che comprendono tre Palchetti ſono larghe	Mod. 5.	m.	45.
L' Orcheſtra è alta	Mod. 1.	m.	15.
I Gradini compreſa la Cinta ſono alti	Mod. 1.	m.	15.
Il Zoccolo ſopra la Cinta è alto	Mod. 2.	m.	35.

Ordine Dorico.

Diametro della Colonna	Mod. 0.	m.	23.
Piediſtallo largo	Mod. 0.	m.	30. $\frac{2}{3}$
Piediſtallo alto	Mod. 0.	m.	51.
Altezza della Colonna con Baſa, e Capitello per otto Diametri	Mod. 3.	m.	4.
Altezza della Cornice per il quarto della Colonna	Mod. 0.	m.	46.
Tutto l'Ordine compreſo il Piediſtallo è alto	Mod. 4.	m.	41.

Ordine Jonico.

Diametro della Colonna	Mod. 0.	m.	19. $\frac{3}{4}$
Piediſtallo alto	Mod. 0.	m.	54.
Altezza Della Colonna con Baſa, e Capitello per nove Diametri	Mod. 2.	m.	57. $\frac{3}{4}$
Altezza della Cornice per il quinto della Colonna	Mod. 0.	m.	35. $\frac{2}{4}$
Tutto l'Ordine è alto	Mod. 4.	m.	27. $\frac{1}{4}$

Ordine Corintio.

Diametro della Colonna	Mod. 0.	m.	17.
Piediſtallo alto	Mod. 0.	m.	51.
Altezza della Colonna con Baſe, e Capitello per nove Diametri, e mezzo	Mod. 2.	m.	41. $\frac{2}{4}$
Altezza della Cornice per il quinto della Colonna	Mod. .0	m.	32. $\frac{1}{4}$
Tutro l'Ordine è alto	Mod. 4.	m.	4. $\frac{3}{4}$

Or-

Ordine Composito.

Diametro della Colonna——————————Mod. o. m. 14. $\frac{3}{4}$

Piedistallo alto——————————Mod. o. m. 49

Altezza della Colonna con Basa, e Capitello per dieci Diametri——————————Mod. 2. m. 27. $\frac{2}{4}$

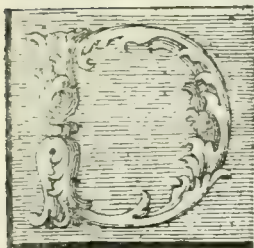
Altezza della Cornice per il quinto della Colonna——Mod. o. m. 29. $\frac{2}{4}$

Tutto l'Ordine è alto——————Mod. 3. m. 46.

Le Loggie aperte, compreso il Poggio, sono alte——Mod. 3. m. 37.

IV. Dell'

IV.

Dell'elevazione, sì del Pulpito, come della Scena, *tanto esterna, quanto interna.*

Dopo esposte le ragioni che ci hanno indotto a formare il Prospetto dell' Orchestra, Gradini, e Palchetti, fa duopo, che passiamo a considerare l'elevato del Pulpito, e della Scena, come si viene dimostrato dalla Tavola IV. Quanto appartiene alla larghezza, e lunghezza del nostro Pulpito, se ne è parlato abbastanza nell'Esposizione della Pianta, resta ora, che si dica qualche cosa della sua altezza. Vitruvio (5) insegna, che facevano i Greci il loro Pulpito alto non meno di dieci, nè più di dodici piedi, all'incontro i Romani (2) solamente di cinque piedi, e rende la ragione di una tal diferenza, acciochè i Spettatori, dice egli, che fossero nell' Orchestra potessero

(5) Lib. V. cap. VIII.
(2) Lib. V. cap. VI.

teſſero vedere i geſti di quelli, che recitavano. Noi dalla ſteſſa ragione moſſi, perchè non ſolo i Suonatori, ma ancora gl'altri, che ſi ritrovaſſero nell'Orcheſtra poſſano comodamente vedere gli Attori, concederemo al Pulpito l'altezza di due moduli, e mezzo, ſuppoſto però, che il modulo non oltrepaſſi la miſura di piedi due, perchè così ſarà alto piedi cinque ad imitazione di quello de' Romani; Innoltre ſi ſiamo moſſi a non concedere una minor altezza al noſtro Pulpito, acciochè il ſuo Proſpetto ſia reſo capace di rachiudere due picciole aperture, o ſiano porte una per parte, ed acciocchè ſervano d'ingreſſo nell'Orcheſtra per di ſotto alla Scena sì a'Suonatori, come a tutti quelli, che per queſta parte voleſſero entrarvi. Quanto poi appartiene alla Scena, il ſuo Proſpetto eſteriore ne'Teatri Antichi rappreſentava la figura di (9) un Regio Palagio con Porte, e Feneſtre poſte in luoghi convenienti, avendo nel mezzo la Porta principale, dalla quale, e dalle altre minori uſcivano gli Attori; onde Vitruvio a queſto propoſito dice (7). *Ma le Scene abbiano le loro ragioni eſplicate in modo, che le Porte di mezzo abbiano gli ornamenti d'una Sala regale, e dalla deſtra, e ſiniſtra ſiano gli Oſpitali, ma lungo quelli ſpazj, che ſi fanno per ornamento, i quali da' Greci ſono detti Periachi, perchè in que' luoghi ſi giravano le machine, che hanno i triangoli, che ſi rivolgono*. Si rileva adunque, che tre Porte aveva la Scena, quella di mezzo, che chiameremo Regia, ed una per parte, ove erano gli Oſpitali, continua poi Vitru-

---

(9) Leon Battiſta Alberti Lib. VIII. car. 229.
(7) Lib. V. cap. VII.

Vitruvio dicendo, come dirimpetto a queſte Porte al di dentro della Scena v'erano certe machine triangolari, le quali giravano ſopra d'un perno, ed in ognuna delle loro faccie veniva dipinto l'ornamento neceſſario per eſprimere la favola, che ſi doveva recitare, onde le ſteſſe ſi rivolgevano ſecondo la mutazione, che ſi faceva dell'azione, che ſi rappreſentava. Intorno alla qual coſa ci baſta l'averne dato un ſemplice ſaggio, avendone già molti altri eruditamente ſcritto; onde dimoſtrata qual foſſe la Scena degli Antichi paſſaremo a diſcorrere della noſtra. Ma prima conviene dire qual Proſpetto abbiano le Scene moderne; Intorno a ciò penſo, che vi ſia poco da conſiderarſi, anzi ſi può dire con verità, che non ne abbiano alcuno, poichè la forma del Teatro moderno eſſendo per l'ordinatio di figura Ovale, della quale riſtringendoſi le corna nel cominciare del Pulpito, e ſcambievolmente avvicinandoſi ſempre più per linea obliqua ſin dove comincia la Scena, coll' abbaſſarſi ancora il tetto dal rimanente di quello di tutto il Teatro, lo ſpazio vuoto, che reſta tutto ſi concede all' apertura della Scena, e così non vi rimane ſito alcuno per adornarne il Proſpetto, ed ecco chiaramente dimoſtrato, che queſti Teatri ne ſono affatto privi. Quantunque però ſi ſia ſtabilito ſin da principio che il noſtro Teatro ſi debba accomodare all'uſo preſente, ciò ſi deve intendere ſanamente, e in quelle coſe, che non ſiano affatto contrarie alla ragione, ed alle principali regole degli Antichi, perciò vogliamo, che la noſtra Scena abbia il ſuo Proſpetto ornato in guiſa, che rappreſenti un Palagio, da cui eſcano gli Attori a recitare. Veggo, che in queſta maniera s'ac-

cresce di molto la spesa, ma altresì conosco, che la parte più nobile del Teatro ella è il Prospetto della Scena, nell' adornare il quale si deve usare più che sia possibile la maggior moderazione, in modo che, nè si veda negletta una parte così essenziale, nè per i soverchj ornamenti resti l' opera imperfetta. Per porre adunque in esecuzione la nostra idea, il Prospetto della Scena si farà alquanto minore di quello degli Antichi, e la sua lunghezza sarà per quattro volte della larghezza del Pulpito, ed averà una sola apertura, sì per non allontanarsi dal presente costume, come ancora per usare quella moderazione, che si siamo proposti; ma perchè quest' unica supplire possa al mancamento delle altre due degli Antichi si farà larga, e spaziosa ad imitazione d'una Regia Porta. Vittruvio c'insegna il modo d'adornare la Scena esteriore col mezzo di due Ordini di Colonne uno sopra dell' altro, ed alle volte ancora con il terzo come sembrerà più opportuno all' Architetto, Ma ordina, che le Colonne del prim' Ordine riposino sopra d'un Poggio, e che quelle di sopra abbiano il loro Parapetto, e ne assegna le misure, e proporzioni. Ora per quanto appartiene al Poggio confesso il vero, che tale è stata l'impressione, che da principio in me hanno fatta le parole di Vitruvio intorno a questo particolar membro della Scena, che maggior chiarezza per me non si ricercava; In fatti il comento del Barbaro vieppiù mi confermò nella primiera opinione, cioè, che il Poggio di Vitruvio altro non sia, se non se una spezie di bassamento, o parapetto sopra del quale abbiano a riposare le Colonne del prim' Ordine. Ma la lettura del Perault mi fece avvertito della questione, ed è se col

nome

nome di Poggio Vitruvio abbia intesi i Piedistalli delle Colonne, o pure qualche altra cosa, il che mi diede motivo meditando sopra la materia di fare alcune riflessioni le quali, come attinenti all'opera da noi intrapresa, quantunque questa alquanto si prolunghi, mi è piaciuto di non omettere.

Prima però mi piace di riferire il testo di Vitruvio, dice adunque. *L'altezza del Poggio* (10) *dal livello del Pulpito con la sua Cornice, e Gola sia per la duodecima parte del Diametro dell'Orchestra. Sopra il Poggio siano le Colonne con i Capitelli, e basamenti la quarta parte dello stesso Diametro. Gli Architravi, ed adornamenti di quelle Colonne per la quinta parte. Il parapetto di sopra con la onda, sia per la metà del parapetto, o Poggio di sotto, e sopra quel Parapetto siano le Colonne alte per un quarto meno; che le Colonne di sotto. Gli Architravi, ed adornamenti di quelle Colonne per la quinta. Ma se egli &c.* tralascio di riferire le seguenti parole, perchè altro non dimostrano, se non che tale sia la proporzione del terzo componimento riguardo al secondo, quale ha insegnato dover esser del secondo, riguardo al primo. Ora quanto al Poggio a me sembra che Vitruvio si chiaro favelli, così che ardisco di dire, che vi siano pochi luoghi ne' suoi scritti per la sua chiarezza da paragonarsi con questo; Imperciochè egli insegna quanto alto esser debba il poggio posto a livello del Pulpito, esprime gli ornamenti suoi, e dimostra il sito, e la sua funzione, quando dice, che sopra di esso siano poste le Colonne. Il dubbio potrebbe nascere, qualora il Pog-

(10) Lib. V. cap. VII.

il Poggio quì nominato potesse intendersi per tutt' altro fuori, che per un Parapetto, mentre s'ordina alto per la duodicesima parte dell' Orchestra; ma penso, che chiunque rifletterà a quanto i buoni Autori hanno insegnato nel proposito resterà illuminato. Il Palladio vuole, che il Piedistallo Composito si faccia alto per il terzo dell' altezza della Colonna, si deve credere, che senza l' esempio di qualche Fabbrica antica ciò non avrebbe insegnato, la qual misura appunto concorda colla dottrina di Vitruvio sopra il Poggio, perchè facendosi alto la duodecima parte dell' Orchestra, e le Colonne la quarta parte, l' altezza del Poggio viene a corrispondere alla terza parte dell' altezza di tutta la Colonna. Nè qui per mio credere si può opporre, che altra cosa sia il parlare del Poggio, ed altra de' Piedistalli; Perciocchè, quando per rappresentare il Poggio si voglia alcuno immaginare la forma d'un Parapetto, sarà facile il persuadersi, che a lui pure possano convenire le regole, che ci vengono insegnate intorno a' Piedistalli, che sono comuni col Parapetto, e per la simiglianza de' membri, che passa fra di loro, come per l' uffizio comune, che prestano alla Fabbrica. Leggasi l' Alberti, (3) il quale molto dottamente tratta questo punto. Ma io dalla dottrina del Palladio anzi che un' opposizione, ne ricaverei un argomento molto forte, e direi; Se è lecito di concedere al Piedistallo l' altezza del terzo della Colonna, molto più lo sarà nella costruzione del Pogggio, o sia Parapetto, che sostiene le Colonne, e la ragione si è, perchè è molto più facile notare di difetto, come troppo

(3) Lib. VIII.

troppo alto un membro riſtretto nel ſuo proſpetto, com' è il Piediſtallo di quello, che ſia uno molto eſteſo, e che circonda tutta la Fabbrica, com' è il Parapetto. Conchiuderemo adunque, che riguardo all' altezza del Poggio, qualora il ſuo uffizio ſia di rappreſentare un Parapetto, niente vi ſia d' inconveniente. Ma ſembra ancora eſſer chiaro, ciò che Vitruvio abbia voluto intendere col nome di Poggio, sì riguardo agli ornamenti, che ad eſſo deſtina, come ancora al ſito. Gli ornamenti ſuoi devono eſſere Cornice, e Gola: A tutti è noto, e la natura di queſti membri, e che appartengono indifferentemente a' Poggi, come pure a' Parapetti, e Piediſtalli. L'uffizio poi particolare, che Vitruvio attribuſce al Poggio, dimoſtra ad evidenza il luogo ove conveniva, che foſſe collocato, mentre dice, *ſopra il Poggio ſiano le Colonne con i Capitelli e Baſamenti*. Ma forſe ad alcuno potrebbe cadere in penſiero, che quantunque le ragioni ſin ora addotte militino a favore de' Poggi in generale, come pure de' Parapetti, e Piediſtalli, non facciano però a propoſito in queſto luogo, in cui Vitruvio parla del Poggio del Teatro. Al qual Argomento facilmente ſi riſponde, e Vitruvio medeſimo ne decide la queſtione, onde perchè ſia noto in qual ſenſo egli abbia adoperata la parola Poggio nel luogo controverſo riferiremo di nuovo le ſue parole. Egli dove tratta del Parapetto del ſecondo componimento dice: *Il Parapetto di ſopra con la onda, e con la Cornice ſia per la metà del Parapetto, o Poggio di ſotto*, onde chiaramente ſi vede, che col termine di Poggio uſato nel primo componimento, egli altro non inteſe, che un Parapetto ſopra del quale foſſero poſte le Colonne, ſimile al Parapetto

rapetto sopra del quale fossero poste le Colonne, simile al Parapetto del secondo, e terzo componimento riguardo all' uffizio comune di sostenere le Colonne. Ora mi piace di riferire un luogo del Palladio, il quale senz'alcuna esitanza dice lo stesso, e queste sono le sue parole. *E quando (7) Vitruvio nel sesto libro ragionando de' Teatri fa menzione del Poggio, e da sapere, che il Poggio è il medesimo, che il Piedistallo, il qual' è per il terzo della lunghezza delle Colonne poste per ornamento della Scena.* Ma poniamo ancora, che l' autorità del Palladio, come autor moderno, il qual si poteva ingannare non sia di alcun valore, sembra però, che dalle altre cose dette di sopra resti dichiarata abbastanza la mente di Vitruvio intorno al Poggio del Teatro; Tuttavia perchè la presente materia resti appieno dilucidata, quantunque non tutte l'edizioni di Vitruvio io abbia vedute, avendo però ben ponderate quelle del Barbaro, e del Filandro giudicate le migliori dal dottissimo Sigor Marchese Poleni, ho osservato, che in ogni luogo, ove ne' suoi Libri parla del Poggio s' accresce maggiormente il nostro argomento; Che la cosa sia così, volendo egli mostrarci la differenza, che passa frà le stanze Corintie, e le Egizie dice; *Le (2) Corintie hanno le Colonne semplici, ovvero poste sopra il Poggio, ovvero a basso, ed hanno gli Architravi.* A me sembra, che da queste parole se ne ricavi una chiara prova, che non è un esempio particolare quello di Vitruvio, quando parlando del Poggio del Teatro, dice, che siano poste

(7) Lib. I. cap. XIX.
(2) Lib. VI. Cap. V.

poſte le Colonne ſopra del Poggio, perchè vuole, che ſi poſſa far lo ſteſſo in quelle delle ſtanze. In altro (3) luogo ancora, ove egli parla de' Tempj così favella. *Ma s' egli ſi vorrà fare il Poggio da tre lati biſognerà guardare, che i quadretti, le baſi, i tronchi, le Cornici, e le Gole convenghino col Piediſtallo, che è ſotto le ſpire delle Colonne, ed a queſto modo biſogna, che il Piediſtallo ſia pareggiato, che egli abbia per mezzo l' aggionta per gli ſcamilli impari ec.* Si tralaſcia quello che ſegue, perchè niente fa al propoſito, ove dimoſtra il benefizio, che ſi averà per i ſuddetti ſcamilli impari, il che ha dato motivo ad una erudita queſtione. Ma ove parla del Poggio il teſto è chiariſſimo, e queſto ben inteſo ſpiega molte coſe al noſtro propoſito; Vitruvio ci ammaeſtra, che gli ſteſſi ornamenti, che appartengono al Poggio convengano al Piediſtallo, che ſi ponerà ſotto alle Colonne, onde vuole, che il Piediſtallo ſia pareggiato col Poggio; Oſſervaſi ancora, che gli ſteſſi ornamenti egli concede al Poggio del Teatro. Queſto ſecondo teſto di Vitruvio ci addottrina poi come abbiano da intenderſi gli altri due, ne' quali l'uffizio, che deve preſtare il Poggio è quello di ſoſtenere le Colonne; All' incontro in queſto luogho c' inſegna, che dovendoſi formare il Poggio ſi guardi bene, che i ſuoi ornamenti convenghino col Piediſtallo, e la ragione di queſta differenza, ſi è, perchè quelle Colonne s'innalzavano ſopra i Piediſtalli, e il Poggio loro era aggionto; Ma le Colonne della Scena, come quelle delle ſtanze Corintie avevano a ripoſare ſopra del Poggio, nè queſta diverſità può recare alcun

 pregiu-

(3) Lib. III. cap. III.

pregiudizio alla verità di cui si và intraccia, se si consideri che li Poggi, ch'erano posti per sostentamento delle Colonne dovevano esser lavorati d' un opera soda, e tutti ripieni, e non con vani alternativamente chiusi da picciole collonnette, che da noi sono chiamati Poggiuoli. All' incontro il Poggio, che Vitruvio ordina intorno al Tempio non v' è alcuna difficoltà di concepirlo con de' vani, quantunque però egli non lo dica, mentre già l' uffizio di sostenere le Colonne era de' Piedistalli, e ciò che mi vieta l' asserirlo francamente egli è, perchè in tutti i luoghi ne' quali Vitruvio parla del Poggio sembra chiaro, che s' abbia da intendere una cosa solida affatto senza vani, come un Parapetto continuo. In fatti, come abbiamo osservato nel primo testo, egli adopera indifferentemente la voce di Parapetto, e di Poggio, all' incontro noi facilmente confondiamo il Poggio, con i Pogiuoli, che stanno da se, e che per l' ordinario sporgono fuori dalle Case, ed alle volte vengono sostenuti da Modiglioni, e si formano con de' piccioli vani. Al qual proposito è degno di considerazione, che quando Vitruvio intende parlare di questi Poggiuoli li nomina con altro termine, che di Poggio, e perciò, quando egli ci manifesta la differenza, che passa frà il Foro dei Greci, e quello degli Italiani dice. *Ma* (5) *nelle Città d' Italia non si deve far il Foro colla stessa raggione, perchè dai maggiori ci è stata lasciata l' usanza di dare nel Foro i doni a' Gladiatori, e però d' intorno agli spettacoli bisogna distribuire più spaziosi, e larghi intervalli tra le Colonne. Ed intorno ne' Portichi devono*

(5) Lib. V. cap. I.

vono essere le botteghe degli Orefici, e nei tavolati di sopra si faranno i Poggiuoli, che così è piacciuto di tradurre la voce Mæniana al Barbaro. Il testo di Vitruvio è chiaro talmente per dimostrare il luogo, ove andassero posti questi Poggiuoli, che non richiede spiegazione maggiore; Soltanto si potrebbe introdurre la questione se questi andassero coperti, o pur nò, ma è probabile, che ve ne fossero, e nell' una e nell' altra maniera. A proposito però de' Poggiuoli scoperti non voglio tralasciare di nominarne due, i quali giudico, che s' abbiano da chiamare col nome di *Mæniana*, come quelli del Foro di Vitruvio, perchè posti nella stessa maniera sopra il tetto de' Portici. L' uno di questi è il Poggiuolo, che circonda l' ultima Loggia della nostra Basilica, e l' altro si è quello, che è collocato sopra la Loggia del Teatro Olimpico, onde sì l' uno, come l' altro servono d' ornamento alle due più insigni opere del nostro Palladio, essendo posti in guisa, che loro formano corona, ma non sostengono le Colonne, il che, come abbiamo veduto, è uffizio soltanto del Poggio, o sia Parapetto, e del Piedistallo.

Da tutti gli adotti testi di Vitruvio io spero, che restino confirmate abbastanza le ragioni nostre sin dal principio proposte intorno al Poggio del Teatro, cosicchè non vi sia dubbio, che Vitruvio si sia servito indifferentemente della voce Poggio, o Parapetto, come meglio ha creduto. Prima perchè egli stesso il dice; in secondo luogo, perchè eguali ha ornamenti concessi sì al Poggio, come al Parapetto, e finalmente perchè si vede che egual uffizio impone sì all'uno come all' altro. Riflettasi poi, che il Poggio non è una di quelle

parti del Teatro le più essenziali senza la quale non possa esservi Teatro, o pure, che usata in più luoghi lo deturpi, come quando si dice, che il Teatro deve avere un solo Pulpito, ed un unica Orchestra. I Poggi, o siano Parapetti nel Teatro possono essere più d' uno, onde due se ne formeranno, ed ancora tre, se vi sarà il terzo componimento, come c' insegna Vitruvio. Il Palladio nel Teatro Olimpico ve ne ha posti due nel Prospetto della Scena, ed il secondo girando intorno forma un Parapetto alle fenestre laterali alle versure; Il primo Poggio poi invece di correre coll' ordine d' una retta Linea si ritira alle volte verso delle pareti, e così restano formati de' Piedistalli sotto alle Colonne, come insegna Vitruvio parlando del Poggio del Tempio. Ma è ormai tempo di dar fine ad una sì lunga digressione, sperando, che da tutto ciò, che si è detto se ne possa dedurre per legitima conseguenza, che quando Vitruvio ha nominato il Poggio del Teatro, si è inteso d'un Poggio, o Parapetto, che sostiene il prim' Ordine di Colonne del Prospetto della Scena, se però non si volesse accusare come ripieni d' errori i luoghi di Vitruvio da me citati, e l' edizioni delle quali mi son servito, il che non credo, che così facilmentente possa venir in mente ad alcuno.

Veduto fin'ora cosa fosse il Poggio descritoci da Vitruvio conviene farne l'applicazione al Prospetto della nostra Scena. Adunque ancora noi a livello del Pulpito alzaremo il Poggio, ma converrà alquanto allontanarci dalla dottrina del gran Maestro volendo eseguire l' idea d' un Teatro all'uso moderno accomodato, perchè concedendo al Prospetto della Scena una

sola

ſola apertura com' è il coſtume, ci conviene variare di molto il ſuo ornamento, come dalla figura ſi ſcorge. Due componimenti di Colonne, e tre ancora ordina Vitruvio, che abbia la Scena eſterna, e noi un ſolo ne uſiamo ſopra del quale ſe ne ritrova collocato un' altro de' Pilaſtrini. Il motivo principale, come s' è detto, di queſta varietà è l' unica apertura, che ha la noſtra Scena, la quale, perchè ſia ſufficiente per le azioni da recitarſi, l' abbiamo ordinata molto ſpazioſa, onde volendo, che abbia la comparſa d'una Regia Porta, concedendole l' altezza di due quadri, ci è couvenuto di adornarla d' un ſolo Ordine di Colonne, ſoprapoſtovi un Arco, che ſerve di coperto all' ingreſſo della Scena la di cui altezza ci ha obbligati di terminare l' eſteriore Proſpetto della ſteſſa con un Ordine de'Pilaſtrini. Forſe ad alcuno ſembrerà ſuperfluo, ch' io abbia voluto ornare l' ingreſſo della Scena di una Porta magnifica con l' Arco, ma ſpero, che ogn' uno ne reſterà pago per due ragioni. Primieramente, perchè da' buoni Autori ſi crede, che tale ſimetrìa aveſſe la Porta di mezzo nelli Teatri antichi; Palladio pure ha fatto lo ſteſſo nel Teatro Olimpico. In ſecondo luogo, perchè ſi è creduto neceſſario, che l'apertura della Scena rappreſenti una Porta con l' Arco, altrimenti la Cornice, che di ſopra vi ſi foſſe poſta avrebbe offeſo gli occhi de' riguardanti in una diſtanza cotanto notabile, dimoſtrando il dover cadere ad ogni momento, coſa da biaſimarſi in ogni Fabbrica, ove ogni membro deve naturalmente moſtrare la ſua fermezza, nel ſito in cui ſi ritrova poſto. Avendo adunque ſtabilito di collocare nel noſtro Proſpetto un' Ordine ſolo di Colonne, ſi è ſtimato neceſſario di dover

ver porre ogni noſtra cura, acciocchè il Poggio, o ſia Parapetto foſſe in qualche lodevole proporzione con le medeme, lo che ſperiamo d' aver conſeguito. Degno poi è di rifleſſo, che mai non ſi poteva concedere al Poggio l' altezza ordinata da Vitruvio, perchè oltre molte altre conſiderazioni, dovendoſi rilevare la ſua altezza dal diametro dell' Orcheſtra, conviene avvertire, che noi abbiamo un Orcheſtra molto minore degli Antichi, ſiccome altrove s' è detto. All' altezza dunque della Colonna è duopo riccorrere, e fra le molte regole in propoſito de' Parapetti, e Piediſtalli, che ci vengono ſominiſtrate, sì dalle Fabbriche antiche, come ancora dalla dottrina de' buoni Autori, ſi è creduto di ben operare col tenerſi nel mezzo, concedendo al noſtro Poggio l' altezza di due Diametri, e mezzo di Colonna. Ma quella parte di Parapetto, che ſoſtiene le Colonne formerà un Piediſtallo ornato degli ſteſſi membri, come il rimanente del Poggio, il qnale ſi ritirerà di dentro quanto è lo ſporto delle Colonne, il che rieſce più vago all'occhio di quello che ſia un Parapetto tutto continuo, ed in oltre ſi viene ad imitare in queſta parte il Palladio nel ſuo Teatro. Sopra a' Piediſtalli s' innalzeranno le Colonne d' Ordine Compoſito, le quali riſſaliranno fuori del muro la metà del loro Diametro, ma nell' Angolo fra il Proſpetto della Scena, e le verſure vi ſi collocarà un mezzo Pilaſtro colle ſteſſe miſure, ed ornamenti delle Colonne, il che da noi s' è fatto, perchè è coſa lodevole, che negli Angoli la Fabbrica dimoſtri maggior ſodezza, e perchè continui lo ſteſſo ordine, e corriſpondezza fra il Proſpetto della Scena, e le verſure, ove ſono i Proſcenj, come da quì a poco dimo-

ſtra-

ſtraremo. Il Pilaſtro pure, che ſoſtenta l'Arco, che forma l'ingreſſo nella Scena averà gli ſteſſi ornamenti delle Colonne, e ſarà groſſo per la metà del loro Diametro. I vani laterali ſaranno larghi per tre Diametri di Colonna, e l'altezza loro per dieci, e l'Architrave, Fregio, e Cornice ſaranno alti per il quinto della Colonna, e ſenza venire alle particolari miſure d'ogni membro, baſterà ſapere che da noi ſi è eſeguito a puntino quanto inſegna il Palladio intorno all'Ordine Compoſito. Sopra il ſuddetto Ordine per arrivare all'altezza del tetto del Teatro vi ſono alcunl Pilaſtri corriſpondenti alle Colonne di ſotto, e la regola, che della Scena eſteriore debba eſſer alta quanto il tetto del rimanenete del Teatro l'abbiamo da Vitruvio, il qual ordina *che il* (3) *tutto di quel Portico del Teatro, che ſta ſopra l'ultimo Ordine de' Gradi ſi fa ad egual livello dell' altezza della Scena*, *e ne rende la ragione*, *perchè la voce creſcendo egualmente perverrà*, *e al ſommo de' Gradi*, *e al tetto*. Gli Antichi, ſiccome abbiamo altrove conſiderato, ſopra i Gradi facevano un Portico, e queſto doveva eſſer alto quanto la Scena, per altro il rimanente del Teatro non aveva coperto ſtabile, ma ſolamente ſi copriva con una tela chiamata il Velario, ond' è, che Vitruvio vuole, che l'altezza del tetto del Portico ſia a norma di quello della Scena eſteriore. Noi pure abbiamo ideato il noſtro Teatro con un coperto ſtabile, perchè lo richiede, e l'area del Teatro molto minore di quella degli Antichi, ed ancora l'uſo moderno delle rappreſentazioni, che ſi fanno di notte, adempiremo però il pre-

(3) Lib. V. cap. VII.

il precetto di Vitruvio facendo, che, sì il tetto di tutto il corpo del Teatro, come della Scena siano egualmente alti, e per accostarsi al costume degli Antichi, i quali avevano la maggior parte de' loro Teatri scoperti, s' ordinerà, che il tetto del nostro finga aria scoperta, e così doverà esser dipinto. La Base, e la Cornice de' Pilastrini superiori risaliranno in fuori, ove questi escono dalla parete, e le di loro misure si ritroveranno facilmente dividendosi l' altezza, che vi è dalla Cornice Composita fin sotto al tetto in parti undeci, una delle quali si concederà alla Cornice, e due alla Base. Il Zocco della Base sarà largo, quanto il Diametro da piede della Colonna di sotto, ed un terzo di più, e la grosezza del Pilastro sarà una sesta parte meno in circa. I Pilastri si rileveranno pochissimo dal muro, acciocchè volendovi porre le statue, venghino queste a riposare sopra d' un Zoccolo al diritto delle Colonne di sotto.

Dopo che s' è parlato intorno al compartimento generale del Prospetto della Scena conviene venire al particolare, col dimostrare la Simetrìa degli ornamenti, che sono fra i vani. L' apertura di mezzo già s' è detto, che rappresenta una Porta Regia, quest' occupa con il suo Arco la maggior parte dell' altezza del Prospetto, essendo alta due quadri in luce; L' Arco sarà grosso quanto il Pilastro, che lo sostenta, e sarà ornato con fascie, come mostra il disegno, e nel mezzo averà un conio, che arriverà fin sotto la Cornice de' Pilastri superiori; Quanto poi a' due Intercolunnj laterali ho procurato di adornarli in guisa, che il Prospetto loro dimostri quella vaga pompa, quale si conviene ad un Regio edifizio, perciò ho poste delle mez-

le mez-

le mezze Colonne laterali alle Colonne Composite, o siano de' mezzi Pilastri dello stess' Ordine colla loro Cornice di sopra, avendo osservate colla dovuta proporzione le stesse misure delle quali mi son servito nell' Ordine principale, basta riflettere, che il mezzo diametro di queste picciole Colonne è la quarta parte del modulo col quale s' è compartito tutto il Teatro. Due buoni effetti a me sembra, che cagionino queste minori Colonne; In primo luogo dividono l' altezza de' vani in due parti, onde ragionevolmente vi cadono due nicchia con statue uno sopra dell' altro, e la nicchia di sopra riposa sopra la Cornice di queste picciole Colonne; in secondo luogo la detta Cornice segna la separazione de' Proscenj, che sono posti nelle versure laterali al Pulpito, come a suo luogo dimostraremo. Nel mezzo adunque de' vani di sotto si collocherà una nicchia colla sua Statua la quarta parte minore del quadrato, che la circonderà. La nicchia poi superiore sarà adornata con qualche varietà, perchè riposerà sopra d' un Parapetto alto la metà della larghezza della nicchia compresi i suoi Pilastri, le imposte de' quali sosteneranno l' Arco con quegli ornamenti, che sono manifesti. I vani poi corrispondenti a questi sopra le Colonne fra un Pilastro, e l' altro saranno adorni con bassi rilievi dentro a' loro quadrati, il contorno de' quali averà i suoi proprj ornamenti. Circa al coperto del Pulpito, se questo fosse stato posto sopra la facciata della Scena in Prospettiva non avrebbe potuto far di se quella mostra, che è necessaria, onde si vede delineato a parte appresso al Prospetto. Questi ritiene la forma di un Ducale, ed in simil guisa si sogliono co-

H prire

prire le Sale, e le Loggie de' Signori grandi. Un tetto di questa natura è stato ordinato pure dal Palladio al Pulpito del suo Teatro, il quale al presente non si vede eseguito a norma del suo disegno, in cui le divisioni de' vani cadevano a piombo del mezzo de' Pilastri. La divisione del nostro è così chiara, che si rende superfluo il spiegarla d' avantaggio, poichè gli ornamenti della Scena mostrano ad evidenza, quale abbia ad essere il suo ripartimento, questi resta segnato da quelle travi, che poggiano sopra delli Pilastri, le quali si veggono adorne con corniciami, ed altri abbellimenti, come è il costume in questa natura de' coperti, il che lo dimostra la sua figura. I tre vani ne' quali viene ripartito il nostro coperto potranno dipingersi con figure, e con cose, che appartengano al Teatro, anzi per diminuire la spesa, in vece di lavorarsi tutto il sofitto di rilievo, come sarebbe meglio, e di maggior decoro, si potrà fingere, come dovrebbe essere, col pennello; Basta, che tre siano li compartimenti, e che le loro separazioni vadano a cadere a perpendicolo de' Pilastri, il qual avvertimento ad alcuni può sembrare superfluo, ma non già a coloro, i quali sanno per esperienza, come questa regola fu posta in un calle a' nostri giorni con ramarico degl' intendenti.

Adesso rimane da considerarsi l' interno Prospetto della Scena, il che si farà brevemente, poichè, non è nostro scopo d' istituire in questo luogo un trattato di Prospettiva, e di dimostrare le ragioni dell' interno, come si vede espresso nella figura della nostra Scena, mentre questa da noi vi fu soltanto delineata, perchè serva d' esempio della Scena Tragica, altra cosa essendo,

do, come ad ognuno è noto la Scena Comica, e la Satirica; perciò qui altro non si farà, se non se ponere sotto agli occhj del Lettore alcune brevi considerazioni appartenenti ad ognuno di questi tre generi di Scene in generale. In primo luogo parlaremo del piano sopra del quale vengono innalzati i Telari delle Scene, poichè quanto alla sua lunghezza, o sia profondità, ne abbiamo detto quanto basta nella descrizione della Pianta, e così pure quanto alla sua larghezza non occorre favellarne, perchè il tutto si rileva da quanto si è detto di sopra. Ma conviene riflettere, che siccome il piano del Pulpito si fa eguale, ed a livello, che non così deve essere quello della Scena, e perciò ove questo si unisce col suolo del Pulpito, ivi s' innalzi a poco a poco sino al fine, ed acciocchè un tal declive sia fatto con grazia, e serva di ajuto a formare l' inganno dell' occhio, si divida tutta la lunghezza del suolo interno della Scena in nove parti, e posta una di queste a livello del suolo del Pulpito ove termina la Scena, da quel punto sino al cominciare del Pulpito sia tirata una linea, questa ci descriverà il declive dell' interno della stessa, come c' insegna il Serlio (7) il qual ancora ci addita il modo di ripartire il suolo del Pulpito in tanti quadri perfetti: Il che da noi pure si è eseguito facendo, che al cominciamento del suolo pendente della Scena tutti que' quadri rimirino l' Orizonte, la qual cosa fa un gran bel vedere, ed accresce l' inganno rappresentando all' occhio gli edifizj più lontani di quello, che in realtà lo siano. Sopra questo suolo pendente si de-

(7) Lib. II. car. 44.

vono innalzare i telari ne quali si dipingeranno quelle fabbriche, o qualunque altra cosa, che si credesse convenire alla qualità dell'azione da rappresentarsi, e ciò si ottiene col mezzo di due Orizonti, i punti de' quali si devono ponere ne' siti addittatici dal Serlio, mentre è fuor d'ogni dubbio, che allora la Scena farà il dovuto effetto di rappresentare gli edifizj al naturale. Si osservi pure con rigore la regola di sopra accennata, che due soli siano gli Orizonti, e non più, perchè due faccie, e non più, devono avere le fabbriche della Scena, le quali scorcino a' due lati, ed è un grand' abuso de' nostri tempi il vedersi dipinte le Scene con tanti punti Orizontali, quanti vengono nella fantasia del Pittore, il che genera confusione, e le cose non sono rappresentate al naturale, e la ragione si è, perchè adesso si va in traccia solamente del meraviglioso, e però non s' ottiene il dovuto effetto. Due altri abusi ancora noterò fra tanti, che regnano a' nostri giorni, come li principali da fuggirsi. I telari della Scena secondo l'uso moderno sono mobili, dal che ne nasce la facile loro mutazione a norma, che si varia l' azione, che si rappresenta, il qual costume non biasimo, perchè sembra imitare quello degli Antichi nelle loro machine triangolari, sopra ognuna delle quali faccie erano dipinti i tre generi differenti di rappresentazioni, e queste sopra perni si volgevano secondo l' azione, che succedeva; Basterà aver cura, che questa mutazione sia eseguita da tutti i telari in un punto, e che perciò vi sia disposta nell' interno della Scena la Machina con ordigni a ciò sufficienti, e disposti in modo, che se ne ottenga il fine. Ma degno di biasimo è l' abuso del nostro tempo, mentre si veggono

gono i telari delle Scene nel loro prospetto tanto ristretti, cosicchè invece, che con inganno dell'occhio si creda, che gli edifizj in quelli dipinti continuino collo stesso ordine internamente, si veggono all' incontro appena occupare quello spazio della Scena, il quale è soggetto alla veduta degli Spettatori, che stanno nel mezzo del Teatro, e questo difetto suol' essere molto più sensibile a coloro, che si ritrovano nelle parti laterali, a' quali riesce disgustevole molto il vedere le Colonne, le Porte, Statue, ed ogn' altra cosa rappresentata dai telari della Scena, tronchi, e tagliati in guisa tale, che non si sa cosa significhino, oltre la confusione, che reca il rimirare quella parte di Scena, che deve rimanere nascosta, e gli Attori, ed altri ministri del Teatro operare ciò, che doverebbe restar occulto; Sarà adunque levato il grand' abuso, se i telari della Scena dipinti s'interneranno talmente, cosicche non vi sia luogo alcuno del Teatro da dove si possa vedere il loro termine. Notabile abuso ancora egli è il fingere il cielo interno della Scena, come s' usa a' nostri tempi, coperto da molte tele pendenti dipinte di color celeste per esprimere l' aria ond' è, che dal volgo *arie* si dicono. Se questo costume sia degno di lode lo giudichino quelli, che l' anno osservato; Certa cosa è, che in questa maniera non si rappresenta il Cielo al naturale, come si doverebbe, e la ragione è chiara, poichè quando noi guardiamo la volta del cielo non vi si osserva alcuna separazione, ma bensì una volta continua, che termina coll' Orizonte, all' incontro secondo l' uso presente ogni tela pendente dimostra una reale separazione di una parte con l' altra del cielo della Scena, quasichè il cielo naturale

turale ſia diviſo in parti. Si fuggirà adunque ancora queſt' inconveniente, qualloraſi copra tutto l' interno della Scena di una ſola tela dipinta di color celeſte non pendente, ma con piano inclinato, il quale vadi a terminare coll' Orizonte. Queſto è tutto ciò, che ho creduto mio debito di dover conſiderare intorno alla Scena in generale, molte altre coſe forſe reſtarebbero da rifletterſi, le quali per altro ſogliono occorrere al tempo, che conviene ſervirſi della Scena, onde ſono proprie de' caſi particolari, e non ſono ſogette a regole univerſali, Perciò porremo fine alla materia del Proſpetto sì eſterno, come interno della noſtra Scena, e paſſaremo a diſcorrere dello ſpaccato interno del Teatro.

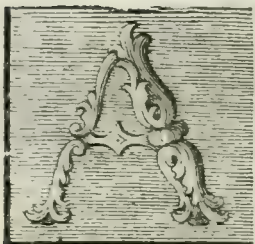
TAVOLA IV.

Miſure del Proſpetto della Scena.

Altezza del Pulpito	Mod.	2.	m. 30.
Altezza di tutto il Proſpetto della Scena ſin ſotto al tetto	Mod.	23.	m. 11. $\frac{1}{4}$
Diametro della Colonna Compoſita	Mod.	1.	m. 8.
Altezza del Poggio, ò ſia Parapetto	Mod.	2.	m. 50.
Altezza della Colonna Compoſita con Baſe, e Capitello	Mod.	11.	m. 20.
Altezza dell'Architrave, Fregio, e Cornice	Mod.	2.	m. 16.
Altezza de' Pilaſtri poſti ſopra alle Colonne Compoſite	Mod.	6.	m. 45. $\frac{1}{4}$
Diſtanza dall'angolo del Proſpetto ſino all'apertura della Scena	Mod.	7.	m. 30.
Intercolunnio frà le Colonne Compoſite	Mod.	3.	m. 24.
Le mezze Colonne angolari ſono lontane dalle altre	Mod.	0.	m. 42.
I Pilaſtri, che ſoſtengono l'Arco groſſi per la metà della Colonna	Mod.	0.	m. 34.
Il mezzo diametro dei Pilaſtrini Compoſiti è	Mod.	0.	m. 15.
L'altezza dei detti Pilaſtrini con Baſe, e Capitello è	Mod.	5.	m. 19.
L'Architrave, Fregio, e Cornice di queſti Pilaſtrini ſono alti	Mod.	1.	
Il vano qnadrato frà li Pilaſtrini dentro al qnale vi è la nicchia con ſtatua è largo	Mod.	2.	
La Nicchia è larga	Mod.	1.	m. 30.
Sopra alla Cornice dei Pilaſtrini vi è un'alrra Nicchia con Statua corriſpondente à quelle di ſotto, queſta ripoſa ſopra d'un Parapetto alto	Mod.	1.	
L'Altezza dei Pilaſtri, che termina il Proſpetto della Scena ſin ſotto al tetto, ſi divide in parti undeci, due de' quali ſi dà alla ſua Baſe, che rilevano	Mod.	1.	m. 16.
Un'altra di queſte parti alla Cornice	Mod.	0.	m. 38.
Otto parti reſtano al fuſto de' Pilaſtri cioè	Mod.	6.	m. 2. $\frac{1}{2}$
Il Zoccolo della Baſe de' Pilaſtri è largo	Mod.	1.	m. 30.
Ogni Pilaſtro è groſſo	Mod.	0.	m. 51.
Dentro al vano di queſti Pilaſtri vi è un baſſo rilievo quadrato largo compreſi i ſuoi ornamenti;	Mod.	2.	m. 40.

V. Dello

V.

Dello spaccato del Teatro.

Ffinchè il Lettore poſſa formare un' idea chiara per quanto ſia poſſibile del noſtro Teatro abbiamo aggiunta la Tavola V., la di cui figura dimoſtra lo ſpaccato interno di tutta la Fabbrica, come ſe foſſe diviſa in due parti eguali per la ſua lunghezza; Quindi ſi ſcorgono con qual' ordine ſiano diſpoſte tutte le parti, che lo compongono, incominciando dalla Loggia eſteriore ſino all' andito ultimo di dietro alla Scena, ed in oltre ſi vedono le ſeperazioni, e diviſioni delle parti tutte a' loro proprj luoghi collocate. Di molti membri però in queſta Tavola eſpreſſi, li quali non ſi potevano dimoſtrare in quelle ſuperiori, e che perciò non ſe n' è altrove favellato, ne faremo ora quella deſcrizione, che crederemo neceſſaria. Incominciando per tanto dalla Loggia eſteriore, ſe ne conſideri ſolamente la ſua interna altezza, e larghezza, poichè ſi tratterà del ſuo eſterno, quando nell' ultima tavola ſi dimoſtrerà il Proſpetto eſteriore del Teatro. L' altezza adunque interna di queſta Loggia ſarà poco più della ſua larghezza, o per dir meglio,

quant'è

quant' è l'altezza de' due primi Ordini de' Palchetti, avendo noi usata particolar attenzione, che il piano di sopra della Loggia col piano del second'Ordine de' Palchetti avesse la medesima corrispondenza, e fosse di suolo eguale, altrimenti duopo sarebbe stato il servirsi de' Gradini, cosa per quanto sia possibile da fuggirsi nelle fabbriche ben'ordinate. Il volto della detta Loggia si è formato a crociera, come apparisce dalla Pianta. Ma al di sopra della Loggia v'abbiamo disposti alcuni luoghi, i quali serviranno al maggior comodo di coloro, che intervengono al Teatro; Questi saranno di numero dispari o tre, o cinque, come meglio piacerà, ed io ho creduto ben fatto di dividere tutta la lunghezza della Loggia in cinque parti, come si vede nella Tavola I. ove con le linee de' puntini appariscono le divisioni de'detti luoghi. Quello di mezzo, che è il maggiore potrassi chiamare un Salotto, questo occupa lo spazio di tre Archi della Loggia, e vi saranno due mediocri stanze ad ogni capo del detto Salotto, ognuna delle quali corrisponderà ad un Arco di quelli di sotto. L'altezza di questi luoghi è eguale a quella del terzo, e quart' ordine de' Palchetti. Ma di sopra per quanto importa l'altezza dell' ultim' ordine, e sin sotto al coperto di tutto il Teatro vi si potranno disponere altri luoghi corrispondenti a quelli di sotto, i quali serviranno non solamente di ripostigli per gli arnesi necessarj al servizio del Teatro, ma ancora saranno luoghi molto idonei per il lavoro delle Scene, onde, se si crederà meglio, si potrà lasciarvi un luogo solo tutto aperto, e libero, siccome è la Loggia. Appresso allo spaccato della Loggia, e de' luoghi, che vi sono di sopra, si vedono gli Anditi,

diti, che circondano tutto all'intorno il Teatro, questi sono terminati da un volto, come si vede. La loro larghezza sarà di tre moduli, il che si è creduto bastevole, acciochè riescano comodi. La di loro altezza viene segnata da quella de' Piani di tutti gli ordini de' Palchetti, a' quali servono d'ingresso. Lo spaccato de' Palchetti succede a quello degli anditi, onde si rende manifesta la loro profondità, o per dir meglio la loro interna lunghezza, la quale è eguale alla larghezza degli anditi. Si scorge ancora quale sia l'altezza interna di tutti gli ordini de' Palchetti, a' quali si potrà concedere i soffitti di legname con quella disposizione, che sembrerà più opportuna. Dopo di ciò si manifesta all' occhio il Prospetto esteriore delli Palchetti con i loro ornamenti, intorno de' quali non è duopo di parlare, mentre se ne è di già favellato abbastanza, quando abbiamo fatta la descrizione dell'elevato interno del Teatro espresso nelle Tavole II. e III. Al terminar de' Palchetti segue la Porta, la quale entra ne' Gradini, che sono posti nella Platea del Teatro, in faccia alla quale dall'altra parte se ne ritrova un' altra simile, la sua altezza in luce sarà di due quadri. Sopra di questa Porta vi saranno disposte delle fenestre una sopra dell'altra, e queste di numero, quanti sono gli ordini de' Palchetti, alle quali vi sarà comune l'accesso col mezzo degli anditi delli stessi Palchetti, acciocchè servano di comodo a coloro, i quali, supposto, che non potessero aver l'ingresso ne' Palchetti, e Gradini, ma volessero soltanto vedere, se nel Teatro vi fosse qualche soggetto da essi ricercato, possano farlo liberamente. Oltre di ciò questi luoghi potranno venir occupati in occasione di straordinario concorso

corſo da coloro, che non avveranno miglior poſto per udire le rappreſentazioni, abbenchè quanto al vedere non vi ſia per · eſſere tutto il comodo, come nelli Palchetti.

Ma fa di meſtieri in queſto luogo diſcorrere dell' eſterno Proſpetto delli Proſcenj, le proporzioni de' quali ſi ſiamo riſſervati di dichiarare al preſente, poichè la figura lo ricerca. I Proſcenj ſono luoghi accomodati appreſſo al Proſpetto della Scena per vedere, ed aſcoltare più da vicino le azioni, che ſi rappreſentano ſopra del Pulpito, a cui lateralmente ſovraſtano. Queſti ſono talmente congionti colla Scena, che ſi può dire in verità, che ſiano parte della ſteſſa, ond'è, che l'ornamento del ſuo Proſpetto, ci additta il modo di adornarli ad imitazione del noſtro Palladio. Si oſſerva, che i moderni hanno conſervato l'uſo de' Proſcenj, il che, come altrove abbiamo detto, fù in coſtume ancora appreſſo gli Antichi, i quali erano ſoliti di collocarli nel ſito, ove Vitruvio fa menzione delle Verſure. Senz' alcuna ragionevole proporzione però ſono ſoliti di formarli gli Architetti moderni, e ſe ſi levi loro la grandezza per la quale rieſcono maggiori de' Palchetti, nel reſto ſono in tutto a quelli ſimili. L' ordinario coſtume ſi è di collocarne due per parte ad ogni ordine de' Palchetti, uno de' quali corriſponda all' Orcheſtra, e l'altro al Pulpito. Ma noi al compartimento del noſtro Teatro abbiamo creduto meglio convenire, che vi ſia un ſolo Proſcenio, il quale corriſponda al Pulpito, nè ciò dee recare gran meraviglia, qualora ſi rifletta, che li vani in numero pari non s'accordano colla buona Architettura, oltredichè mi ſembra coſa molto più comoda, e magnifica il for-

marne un solo, il quale occupi lo spazio di due. Quanta è dunque la larghezza del Pulpito, altretanto è il sito occupato dal nostro Proscenio. Il suo Prospetto è terminato da due mezzi Pilastri, i quali hanno gli ornamenti stessi delle Colonne della Scena. Tre sono i Proscenj per ogni lato del Pulpito, questi fra tutti occupano la stessa altezza, che è stata concessa a tutti i cinque ordini de' Palchetti, e non sono più che tre di numero appunto, perchè si è creduto espediente di formarli più alti de' Palchetti. In fatti era convenevole, che siccome agli Proscenj si è concessa maggior lunghezza, e larghezza di quello, che abbiasi fatto a' Palchetti, si dovesse osservare la stessa regola riguardo ancora alla di loro altezza. Quella del primo Proscenio ci viene denotata dal sito, ove termina la Cornice Composita sovraposta a' Pilastrini dello stess' ordine, la qual divide per la giusta metà l'ordine principale in cui è racchiusa; Il secondo Proscenio termina colla principale Cornice; Ed il terzo occupa tutto quello spazio, il quale racchiude i Pilastri, che sono collocati al di sopra dell' ordine maggiore Composito. Tutti li Proscenj averanno le loro aperture, dalle quali si potranno vedere le azioni, che saranno rappresentate sopra del Pulpito. Ogni Proscenio averà tre di questi vani, o siano Finestre, e ciò si è fatto, perchè occupando il loro Prospetto tutta la larghezza del Pulpito, e perciò essendo capaci di racchiudere molte persone, possano queste dallo stesso Proscenio senza reciproco impedimento vedere le Rappresentazioni; Con una sola finestra non si poteva ottenere il fine, mentre, acciò che la sua simetrìa non riuscisse disagradevole all'occhio, ci conveniva disegnarla il doppio più

ristretta.

riſtretta di quello, che ſiano tutti tre i vani uniti deſcritti nella figura, i quali perchè abbiano quella grazia, che ſi ricerca, li abbiamo diſpoſti in guiſa, che quello di mezzo ſia il doppio maggiore degli altri due nella ſua larghezza, ed il ſuo Arco ſia ſoſtenuto da un Pilaſtro groſſo per la ſeſta parte del ſuo vano. L'altezza del vano di mezzo ſarà di due quadri, ed un ſeſto non compreſa la groſſezza dell' Arco. Queſte ſono le proporzioni da noi uſate in ognuno de' Proſcenj, ſalvo che nell' altezza del vano di mezzo del ſecondo vi ſi comprende un parapetto adorno in forma di un Poggiuolo, come la figura lo dimoſtra.

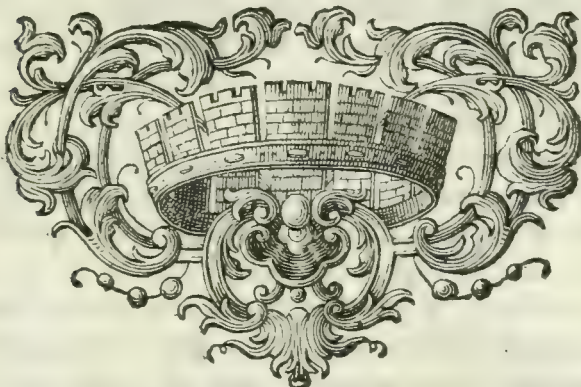
Ora paſſiamo a trattare de' luoghi interiori della Scena. Queſti perchè appariſcano, ho tralaſciato di ponervi nella figura i telari, che formano la Scena, de' quali già s'è parlato abbaſtanza in altro luogo; Anzi ho voluto delineare queſte ſtanze ſenza la muraglia, che le divide dalla Scena, perchè ſi veda, come ſiano diſpoſte internamente. A lato delli Proſcenj vi è una Scala Ovale diviſa in due rami, e queſta fa due buoni effetti, mentre concede l' ingreſſo al ſecondo, e terzo Proſcenio, ed ancora alle ſeconde, e terze ſtanze della Scena, le quali devono ſervire al comodo degli Attori; All' ingreſſo poi del primo Proſcenio ſerve l'Andito, che circonda tutto il Teatro, e la Scena. Vicine a queſta Scala vi ſono le ſtanze già mentovate, ed è ben giuſto, che quelli i quali devono agire ſul Pulpito, abbino luoghi accomodati per veſtirſi, e per riponere le coſe loro neceſſarie da ſervirſene, quando devono entrare in Scena. Oltre di ciò conviene, che le ſtanze degli Uomini reſtino ſeparate da quelle delle Donne, alle quali ſi potranno

deſti-

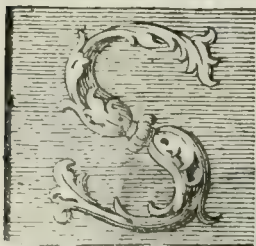
destinare le stanze in solaro. Le prime saranno disposte una per parte della Scena, ed occuperanno tutto lo spazio, che passa tra la stessa, e'l muro, che la termina. Queste picciole Stanze averanno i loro ingressi, ed uscite, una dall'Andito, e l'altra dalla Scena, che vi resta avanti de' Telari: L'altezza di queste prime stanze sarà eguale a quella del primo Proscenio, e saranno larghe lo stesso. Le stanze di sopra si faranno alte, quanto lo sono i secondi Proscenj, alle quali daranno accesso l'andito, che a quelli conduce, e le ultime stanze saranno alte quanto il terzo Proscenio. Resta da considerarsi l'ultima parte del nostro spaccato, che si congiunge alle stanze degli Attori; Questo è l'Andito, che circonda tutto il Teatro, il quale ancora in questo sito si rende manifesto, perchè passa di dietro alla Scena. Quanto alla sua larghezza è simile a quello, che circonda il Teatro. Siccome questi Anditi sono tre disposti uno sopra dell'altro, così tanto sono più alti di quelli di tutto il rimanente del Teatro, quanta è maggiore l'altezza de' Proscenj di quella de' Palchetti. Rimane adesso, che brievemente parliamo del Prospetto esteriore del Teatro.

TAVOLA V.

Misure del Prospetto de' Proscenj, e di alcune altre parti del Teatro, che soltanto si rilevano nella presente Tavola.

Il vano di mezzo di ogni Proscenio è largo——————Mod. 2.
Ognuno delli vani minori è largo——————————Mod. 1.
Il Pilastro, che sostenta l'Arco del vano di mezzo è largo--Mod. 0. m. 20.
Sopra del Poggio vi è un Zoccolo alto——————————Mod. 0. m. 43. $\frac{1}{4}$
Il diametro dei Pilastri interni della Loggia, che mostrano di sostenere il volto è largo————————Mod. 0. m. 42.
I detti Pilastri sono alti, come i Pilastri maggiori della facciata, e nella stessa guisa ornati————————Mod. 5. m. 15.
Il fianco de' detti Pilastri sporge dal muro——————Mod. 0. m. 10.

VI. Del

VI.

Del Prospetto esteriore del Teatro.

E in ogni Edifizio ancorchè ſia ad uſo privato innalzato ſi richiede un'eſterno aſpetto ornato, e vago, come quello, che non ſolo ridonda in decoro del Padrone della Fabbrica, ma accreſce ancora l'eſtimazione di quella Città preſſo a'circonvicini Popoli, la qual vadi adorna di fabbriche ornate, e belle; molto più ſarà coſa conveniente, che tutti gli edifizj pubblici ſiano decorati d'un eſteriore Proſpetto degno di loro, come quelli, che al pubblico uſo, e per comodo di tutto il popolo vengono innalzati. E pure chi mai lo crederebbe? i noſtri moderni Teatri mancano per l'ordinario di un aſpetto, non dirò ornato, ma nè pure ſufficiente a denotare una ſi nobile Fabbrica. Per lo contrario ſappiamo, che gli Antichi adornavano l'eſteriore de' loro Teatri con magnificenza, e con tale diſpendio, di maniera, che un tal'edifizio nell'eſtimazione ne avanzava molti, e pochi ne aveva, che lo eguagliaſſero. In qual guiſa poi foſſero adorni eſteriormente i Teatri rilevaſi facilmente da' frammenti, che a noi ſono rimaſti

maſti degli Antichi, ma laſciati queſti da parte, baſta riferire ciò, che al propoſito inſegna Vitruvio, poichè dalle ſue parole ſarà facil coſa il formare una chiara, e diſtinta idea della magnificenza del loro eſterno Proſpetto. Egli per tanto dopo d' aver fatto rifleſſo alla ragione per la quale vuole, che ſiano collocati i Portici ancora di dietro alla Scena, in poche parole inſegna il modo, come queſti ſi debbano innalzare; dice adunque. *D' intorno a' Teatri ſono i Portici, e gli ſpazj da paſſeggiare*, (2) *che così pare, che ſi abbiano da ponere prima, che ſiano doppj, ed abbiano le Colonne eſteriori Doriche &c.* Non occorre riferire le ſeguenti parole, le quali verſano intorno la ſimmetrìa delle Colonne di queſti Portici; Ci baſti ora ſapere, che col mezzo de' Portici tutto all'intorno gli Antichi addornavano l' eſteriore de' loro Teatri, i quali Portici, oltre all'eſſere doppj s' innalzavano da terra con più ordini di Colonne uno ſopra dell' altro, onde di qual comodo, e di quanta bellezza riuſciſce un eſterno Proſpetto con doppj Ordini de' Portici innalzato, laſcio a chi è di ſano giudizio il giudicarlo. Da ciò adunque, che ſin' ora ſi è detto, è facile lo ſcorgere, quanto dificile coſa a me ſia per riuſcire il dover ideare un Proſpetto eſterno al noſtro Teatro, che poſſa convenire al ſuo decoro; Il che per conſeguire, ſe mai foſſe poſſibile; ho creduto ben fatto di tenermi nel mezzo, adornando il mio Proſpetto non con quella ſontuoſità, e diſpendio, come ſolevano fare gl' Antichi, ma nè pure col porre affatto in obblio ogni ſorta d' adornamento, come uſano i moderni. Per verità la figura

(2) Vitruvio Lib. V. cap. IX.

gura quadrangolare, ch'io concedo al Teatro riesce di non picciolo giovamento, poichè non obbliga d' adornare, se non uno de' lati, cioè quello, che è destinato al principal ingresso del Teatro, come dalla Tavola I. si raccoglie. All'incontro essendo i Teatri antichi per la maggior parte di circolare figura nel loro esterno, eccetto però la parte di dietro alla Scena, ove erano rettangoli, ne veniva in conseguenza, che tutt'intorno al Teatro vi si richiedeva il Portico, perchè in ogni parte a quello s'entrava, il che poi era la principal cagione, che obbligava a doversi adornare tutto il suo esterno. Le ragioni adunque sin ora addotte, e molte altre che per brevità tralascio m' hanno persuaso di adornare soltanto un lato del nostro Teatro, ed imitando in parte il lodevole, e comodo costume degli Antichi, i quali circondavano tutto il Teatro co' Portici, noi pure per quanto s' estende il suddetto lato v'abbiamo formato un Portico, o sia Loggia, acciò coloro, che entrano, od escono in folla dal Teatro abbiano luogo, atto, ove fermarsi al coperto. Si è osservato di sopra, che gli Antichi collocavano due di questi Portici uno sopra dell'altro, ed alle volte ancora ne accrescevano il numero, noi all'incontro d'una sola Loggia terrena saremo contenti, mentre a' nostri giorni non v'è il modo di soggiacere a gravi dispendj, e sopra di questa vi si hanno disposte delle stanze per il maggior comodo di coloro, che intervengono al Teatro, le quali si potranno destinare a varj, e differenti uffizj, principalmente a quelli, che si crederanno più utili, e necessarj. Ma intorno a queste stanze corrispondenti alla Loggia di sotto non occorre trattare di vantaggio, mentre in altro luogo se n'è

detto

detto abbaſtanza. Parliamo dunque ſoltanto intorno alla ſimmetrìa del noſtro eſterno Proſpetto. Queſta conſiſte in due componimenti; il primo comprende la Loggia, la qual' è diviſa in ſette vani co' ſuoi Archi ſoſtenuti da' Pilaſtri, il ſecondo termina l' altezza del Teatro con Pilaſtri d'ordine Compoſito. E per incominciare dalla Loggia, prima conviene riflettere, che a queſta ſi ſale col mezzo di cinque Gradini, il che partoriſce due buoni effetti, l'uno ſi è, che in queſta guiſa s'innalza qualche coſa la Fabbrica dal piano eſteriore, il che la rende più maeſtoſa, e l' altro, che il piano della Loggia viene ad eſſere a livello del piano del primo andito, che circonda il Teatro, ed in conſeguenza eguale al piano del prim' ordine de' Palchetti. La Loggia poi è lunga, quanto lo è il lato del Teatro al quale è congionta, ed è alta quanto lo ſono i due primi ordini de' Palchetti, come abbiamo conſiderato altrove, ove pure s'è fatto rifleſſo intorno alla ſua larghezza: Gli Archi, così ancora i Pilaſtri, che ne ſono il ſoſtegno ſono ornati di Ruſtico. Confeſſo il vero, che ſi avrebbe potuto nel mezzo d'ogni Pilaſtro collocarvi una mezza Colonna, e così rendere più ornato il Proſpetto, ma ciò ſi è tralaſciato per non incorrere nella taccia di aver ideato un Teatro di troppa ſpeſa, oltre di che, l'ornamento Ruſtico del qual abbiamo ornato il noſtro Proſpetto è ſufficiente a renderlo nobile, lo che ſi vede non di raro dagli Antichi uſato nelle principali loro Fabbriche. Quanto alla proporzione de' Pilaſtri, ſi è oſſervata la regola, che ſiano larghi in fronte per il terzo della larghezza del vano, ma in fianco ſaranno il terzo più ſottili della fronte col dovuto rifleſſo, che ſiano ſufficienti a ſoſtenere il peſo,

che hanno di sopra, ma nello stesso tempo non riescano, o troppo goffi, o pur troppo leggiadri. Gli Archi sono alti in luce un quadro, e due terzi, proporzione, la quale spero, che non sii per essere biasimata, quantunque non arrivi a' due quadri, se si rifletterà, quanto più convenga all' ornamento Rustico il dimostrare robustezza, che leggiadria, della qual proporzione ne abbiamo gli esempj nelle antiche Fabbriche, oltre alla dottrina de' buoni Autori. I Pilastri angolari sono larghi in fronte il doppio degli altri, e qualche cosa di più, il che si è fatto per maggior solidità della Fabbrica. Tre porte hanno il loro ingresso dalla Loggia nel Teatro, una nel mezzo, e due altre laterali vicine alle Scale, che sono negli angoli della Fabbrica, queste sono larghe due delle cinque parti della larghezza degli Archi, ed alte in luce due quadri aggiuntavi la sesta parte della loro larghezza, come insegna il Palladio, la di cui dottrina si è pure posta in prattica ne' loro ornamenti. Sopra degli Archi vi è una fascia, che finisce, e lega tutta l'opera Rustica, e le imposte de' Pilastri hanno i loro membri ad imitazione di quelle degli Archi dell' Arena di Verona. Circa la divisione, e compartimento dell' ornamento Rustico altro non dirò, essendo il tutto palese dalla figura. Sopra della Loggia in vece di erigervene un'altra, vi sono le pareti sostenute dagli Archi di sotto, le quali chiudono le stanze, che v' abbiamo compartite, come s' è detto di sopra. Queste pareti oltre all' ornamento Rustico colle sue divisioni, come apparisce dalla figura, si è voluto adornarle con Colonne Composite corrispondenti ognuna al Pilastro di sotto della Loggia, il qual dimostra di sostenerle, e per-

perchè negli Angoli i Pilaſtri ſono più larghi, così le Colonne ſovrapoſte a queſti vi ſi ſono formate doppie. Le ragioni poi, perchè mi ſia ſervito dell' Ordine Compoſito nell'adornare il Proſpetto del Teatro, piuttoſto che di un altro, ſono due. Prima, perchè eſſendo queſt'ordine il più leggiadro ho avuto genio di ſervirmene. In ſecondo luogo, perchè avendo ornato il Proſpetto della Scena di queſt' ordine, non ho voluto tralaſciarlo nel Proſpetto eſteriore del Teatro, acciocchè vi ſia qualche ſomiglianza riguardo al decoro fra l'interno, e l'eſterno della Fabbrica. Ma veniamo alle particolari miſure di queſt'ordine. Sotto alle Colonne ſi è poſto il Piediſtallo, il quale ha quell'altezza, che ſi è creduto convenire alla qualità della Fabbrica, avuto però in rifleſſo, che da eſſo dipende la proporzione dell'altezza, e membri del Parapetto delle feneſtre. Le Colonne ſono alte dieci teſte, o ſiano diametri preſi dalla groſſezza della Colonna da baſſo compreſa la Baſe, ed il Capitello. L'Architrave, Fregio, e Cornice ſono per il quinto dell'altezza di tutta la Colonna, circa le quali proporzioni, come ancora intorno a' particolari ſuoi membri ho eſeguito quanto inſegna il Palladio a queſto propoſito, così pure nella grandezza, ed ornamenti delle feneſtre non mi ſono allontanato dalla ſua dottrina. Sopra della Cornice vi è una faſcia, in quella maniera, che il Palladio è ſolito di ponere nelle ſue Fabbriche. Ma perchè non v'è ornamento, che maggior decoro arrechi ad un edifizio, molto più ſe ſia a pubblico uſo deſtinato, com'è il noſtro, quanto quello delle Statue, ſi è ſtimata coſa conveniente di collocarvene una ſopra ad ognuna delle Colonne, come il diſegno dimoſtra.

ſtra. Finalmente vi è il coperto di tutta la Fabbrica, questo oltre di eſſere neceſſario, l' abbeliſce ancora, quando ſia proporzionato alla ſteſſa; Ma perchè la regola più lodevele, acciocchè il coperto rieſca con buon garbo, è quella di dividere in nove parti tutta la larghezza della Fabbrica, e di concederne due all'altezza del coperto, noi appunto un tal lodevole ammaeſtramento abbiamo poſto in eſecuzione nel coperto del noſtro Teatro.

Altro qui non mi rimane, che aggiungere alcuni avvertimenti, i quali, come in un compendio abbraccino il tutto. Siccome il motivo di queſta noſtra fatica non fu altro, che di volere eſporre al pubblico l'idea di un Teatro, la di cui erezione s'accomodaſſe all'uſo delle moderne rappreſentazioni, ma che nella ſoſtanza riuſciſſe ſimile a quello degli Antichi, così ſi ſiamo luſingati d'averne recata un' immagine nelle figure da noi delineate rappreſentanti tutto inſieme quel Teatro, che nella noſtra mente ſi eravamo propoſto, lungi per altro dal pretendere, che non ſi poſſa ideare da alcun altro Soggetto un moderno Teatro, che abbia del buono, ſenza eſſere ſimile in tutte le ſue parti al noſtro; Anzi ci luſinghiamo, che forſe alcuni ſaranno per dare alla luce qualche coſa in queſto propoſito, migliore di gran lunga della noſtra, al che di buon' animo ben volentieri ſi ſottoporremo, quando le nuove idee vengano con ragioni non lontane dalla buona Architettura confermate. Non per tanto di una ſol coſa ſperiamo di poterſi dar vanto, ed è, che niente vi ſia nel noſtro Teatro, che per noi non s'abbia procurato di confermare, o con ſufficienti ragioni, o pure colla dottrina di Vitruvio, e

de'

de' migliori Architetti. S'avverte poi, che ſiccome nella forma del noſtro Teatro vi ſono delle parti, le quali non ſi credono ſoggette a mutazione, così ſe ne ritrovano molte di quelle, che lo poſſono eſſere ſecondo le varie circoſtanze, che o per il ſito, o per altro motivo ſogliono accadere, onde in queſta parte confeſſo d'eſſermi preſo dell'arbitrio. Le parti ch' io credo doverſi conſervare ſimili a quanto dimoſtrano i diſegni, ſono tutte quelle, che comprovano la mia nuova idea, come per eſempio, che i Palchetti rappreſentino ſempre la figura di un mezzo circolo perfetto a motivo dell'armonìa: che i Gradini ſiano diſpoſti circolarmente, ed alti qualche coſa uno più dell' altro, perchè gli ſpettatori non s' impediſcano ſcambievolmente la veduta della Scena: che il Pulpito ſia ſpazioſo: che il Proſpetto della Scena ſia adornato, ed altre molte, che ſi riducono a queſto ſcopo. Le parti poi, le quali intendo, che poſſano eſſere ſoggette a mutazione, ſono a cagion d' eſempio: che la figura eſterior del Teatro ſia quadrangolare, o pure in parte circolare. S'è fatta la ſcelta della figura rettangola affatto, perchè nelli due primi Angoli del quadrato vi ſi ſono collocate le ſcale, per altro in queſta parte ſarei pronto a regolarmi a norma del ſito; Così pure è ſoggetto a variazione lo coſtruirſi il Teatro di materie più, o meno ſolide, queſto dipender dee principalmente dalla ſpeſa, che ſi vuol fare. Nelle figure, che rappreſentano il mio Teatro ho ideate di pietra quelle parti tutte, che confluirebbero molto alla ſua conſervazione, e ne ho eccettuate alcune, che recarebbero pregiudizio all'armonìa; L'ornamento ancora de' Palchetti, e della Scena ſi può variare, quan-
do

do però ciò si faccia non a capriccio, ma secondo le buone regole; Gl'ordini delli Palchetti, che nel nostro sono cinque, perchè tale per l'ordinario è l'uso, si potranno minorare, od accrescere a piacere. Così la Loggia esteriore si può più, o meno ornare di quello, che ho fatt'io, ed erigerla di maggiore, o minor ampiezza; le stanze ancora, che di sopra vi ho disposte potranno mutarsi secondo, che si crederà più opportuno. Ma io mi dilungherei troppo, quando volessi ad una ad una rammemorare, si le parti, che devono sussistere in prova del mio assunto, come quelle, che possono variarsi, onde non ne dirò altro, sperando, che dagl' Intelligenti sia per essere abbastanza inteso, quale sia a questo proposito il mio sentimento.

E' duopo avanti di terminare, ch'io dica qualche cosa intorno alla grandezza del Teatro. Abbiamo considerato a suo luogo, che da noi si è adoperata una misura ideale, detta modulo, ma abbiamo ancora aggiunto, che non s' intenda però questo modulo esser meno di piedi due, e ciò, perchè molte parti del Teatro, supposto il modulo minore di due piedi, non siano contrarie al comodo, come sarebbero li Palchetti, le Porte, gli Anditi, ed altre parti di tal natura. Essendo dunque il modulo di maggior grandezza si potrà accrescere il numero de' Palchetti, ma la grandezza, si di questi come delle Porte, Anditi &c. sarà sempre bene, che ritengano la stessa misura, come se il modulo fosse di piedi due. Ma perchè alcuno non creda, che le riflessioni da me fin ora fatte siano vane, e superflue, mi si permetta di terminare questa mia fatica con la dottrina del Maestro dell'arte, nella quale si scorgerà, com'egli favella intorno le

tre

tre principali considerazioni del Teatro, cioè circa il suo componimento, materia, e grandezza; le parole sono queste. *Nè* (5) *in ogni Teatro a tutte le ragioni, ed effetti possono corrispondere le misure, ed i compartimenti. Ma è necessario, che lo Architetto avvertisca con che proporzioni bisogna seguire i compartimenti, e con che ragioni egli debba alla natura, o alla grandezza del luogo reggere l'opera, e servirle. Imperciocchè ci sono delle cose, e nel picciolo, e nel gran Teatro, che di necessità devono tenere la stessa grandezza, perchè così l'uso richiede: come sono i gradi, le cinte, i parapetti, le vie, le salite, i pulpiti, i tribunali, e se altre cose tra mezzo corrono, delle quali la necessità ci sforza partirsi dalla simmetrìa, acciocchè l'uso non sia impedito. Similmente se egli ci mancherà la copia, come del marmo, del legname, e delle altre cose, che si apparechiano per la Fabbrica, non sarà fuori di proposito di levare, o di aggiongere alquanto, pur che questo troppo scioccamente non si faccia, ma con giudizio, e sentimento. E questo avverrà, se lo Architetto sarà prattico, ed oltre di questo, se egli non sarà senza prestezza, e solerzia d'ingegno.*

(5) Vitruvio lib. V. cap. VII. car. 255.

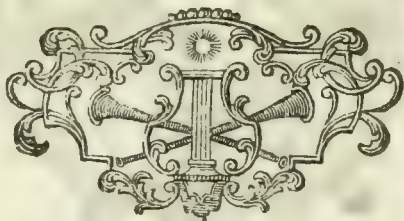



TAVOLA VI.

Misure del prospetto esteriore.

Altezza del Prospetto esterno del Teatro compresi i Gradini	Mod.	22.	m. 7.	
I Gradini frà tutti cinque di numero sono alti	Mod.	1.		
L'altezza esterna della Loggia è	Mod.	9.	m. 33.	$\frac{1}{3}$ $\frac{1}{2}$
Ogni Arco della Loggia è largo	Mod.	4.	m. 30.	
Ogni Pilastro è grosso in faccia	Mod.	1.	m. 30.	
Il fianco d'ogni Pilastro è grosso per tre quarti della faccia	Mod.	1.	m. 7.	$\frac{1}{2}$
I Pilastri angolari sono larghi	Mod.	3.	m. 22.	$\frac{1}{2}$
Ogni Arco è alto in luce un quadro, e due terzi	Mod.	7.	m. 30.	
La Fascia, che termina l'ornamento Rustico è alta	Mod.	0.	m. 40.	
L'imposta degli Archi è alta	Mod.	0.	m. 30.	
L'altezza dell' Ordine Composito con la fascia è alto	Mod.	11.	m. 33.	$\frac{1}{3}$ $\frac{1}{2}$
L'altezza de' Piedistalli è di	Mod.	2.		
L'altezza delle Colonne Composite con la Cornice è	Mod.	9.		
La Fascia è alta	Mod.	0.	m. 33.	$\frac{1}{3}$ $\frac{1}{2}$
Il diametro delle Colonne è	Mod.	0.	m. 45.	

NOI

N O I

RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Girolamo Tassèlli Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia, nel Libro intitolalto; Idea di un Teatro nelle principali sue parti simile a quello degli Antichi, e nel rimanente accomodato all' uso Moderno del Co: Enea Arnaldi Accademico Olimpico MS. Non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; Concediamo Licenza ad Antonio Veronese Stampator di Vicenza, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Febraro 1760.

(ANGELO CONTARINI Poc. Rif.

(BERNARDO NANI Rif:

(FRANCESCO MOROSINI 2. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 80. al Num. 193.

Giacomo Zuccato Seg.

Tavola I

Tavola II
X

Tavola .III.

Tavola III

Tauola IV

Tavola V

Tauola VI

Tavola VI
Mod.
X